LA TRIBUNA

PREZZO DELLE INSERZIONI (Pagamento anticipato) — Pubblicità commerciale: ... Dirig. HAASENSTEIN & VOGLER, ROMA - Via Tritone, ...

Anno XXXIII QUARTA EDIZIONE Giovedì 11 Novembre 1915 ROMA Giovedì 11 Novembre 1915 QUARTA EDIZIONE Num. 314

I BULGARI CACCIATI DA VELES - INTRIGHI CONTRO L'ITALIA IN ALBANIA

Governo e Parlamento di fronte alla guerra

La notizia della convocazione del Parlamento pel 1.o dicembre, è stata preceduta e seguita da commenti e considerazioni di non troppa benevolenza per l'istituto nel quale tutta la vita politica moderna ha la sua base.

Cominciò quella stampa di carattere reazionario-rivoluzionario, la quale, anche a parte le discussioni che si possono fare sul funzionamento del Parlamento nostro, sulle sue debolezze e i suoi peccati, sui suoi errori e le sue colpe, si spinge con filosofia germanicamente trascendentale, ad affermare la dissoluzione e la fine del parlamentarismo in generale. Veramente quei Parlamenti che finora hanno funzionato durante la guerra, dalla Duma alla Camera dei Comuni, sembrano meritare tutt'altro che questa condanna universale; chè anzi in Russia, in Inghilterra, in Francia, dal Parlamento è uscita una critica ricostituente per le debolezze ed esitanze dei governi; è salita una nota di energia e di volontà superiore a quelle spiegate dall'esecutivo. Persino nella povera Grecia, se un lampo di volontà e di azione brilla fra la densa nebbia dell'accidia nazionale, esso erompe dal Parlamento e non già dal Governo... A questa stampa che si assegna gloriosamente da se stessa il compito di rifare a fondo tutto l'universo politico e magari qualche cosa di più, ha tenuto dietro, con maggior cautela, qualche organo democratico, con una intonazione di difesa parlamentare che riesciva alla fine più offensiva dell'attacco rigidamente negativo.

Poi sono venuti i comitati dei partiti; ed i giornali hanno pubblicato un ordine del giorno dei partiti nazionalista, repubblicano, radicale e socialista riformista, che si rivolgeva al Parlamento che deve adunarsi, col sussiego minaccioso di intimazioni ed ammonimenti. A parte i nazionalisti, pei quali valgono ragioni polemiche, noi troviamo che l'atteggiamento dei repubblicani-radicali-riformisti è perfettamente logico dal loro punto di vista. Considerando infatti che questi partiti hanno fatto del loro meglio, nella loro diuturna azione parlamentare, per sabotare esercito ed armamenti, con l'effetto di indebolire la nazione di fronte ad una grande prova, è perfettamente giusto che oggi essi gridino più forte di qualunque altro, e si sforzino di crearsi un *alibi* pel proprio passato, fingendo pericoli e insidie da parte di altri nel presente e nell'avvenire...

Al di fuori dei piccoli giuochi di opportunismo partigiano, tutte queste preoccupazioni, o vere ed assurde, o false e maligne che siano, non hanno nessuna ragione di essere. Poteva esservi un vasto campo di discussioni ragionevoli e dissensi legittimi avanti la decisione ed il fatto; ma oggi, a fatto compiuto, con la nazione involta con tutte le sue fortune nella formidabile prova della guerra, non ci può essere, e siamo sicuri che non vi sia, che un solo pensiero, un solo sentimento, una sola volontà nello spirito di tutti: il pensiero, il sentimento, la volontà per la vittoria con qualunque sforzo e a costo di ogni più grave sacrificio. A parte i socialisti, i quali sottopongono qualunque altra considerazione alla negazione della guerra, benchè anche per essi questo atteggiamento non sia universale e non risponda ad una coscienza compatta; non vi sono e non vi possono essere, nelle file dei diversi partiti, uomini politici che abbiano in proposito il menomo dubbio, e non pensino e non sentano che tutto ciò che è secondariamente parlamentare ed anche politico, è senza riserve sottoposto oggi alle necessità della guerra, che non patiscono eccezioni. Con la nazione impegnata nelle fortune della guerra; con l'esercito che raccoglie sulla frontiera della patria le migliori energie e gli spiriti più puri nell'adempimento del grande dovere, il Parlamento non può considerare e certo non considera, oggi, il fatto della guerra come materia di lotta politica, ma come problema nazionale in atto, che domanda e impone a tutti, non che di non creare difficoltà e dissensi, ma di portarvi la propria collaborazione materiale e morale.

Si osserverà che a parte questo fatto centrale, che non comporta polemiche e schermaglie, vi è però la considerazione del modo con cui il Governo svolge la sua azione pel conseguimento dei fini che la nazione si è proposta. Rispondiamo che anche per questi problemi derivati vi è, per così dire, una specie di graduatoria. Delicatissimi quelli della politica diplomatica e militare, i cui elementi essendo per moltissima parte riservati e segreti, sfuggono alla possibilità di una discussione competente e devono rimanere anch'essi, con ogni conseguente responsabilità, al giudizio del governo. E' vero che in altri Parlamenti, e in quello inglese e francese recentemente, la condotta diplomatica e militare del Governo è stata sottoposta a discussioni e critiche severe; ma in questi casi gli avvenimenti si erano già compiuti, e per questo riguardo le responsabilità del Governo coi suoi errori si prestavano limitatamente ad un giudizio. L'avvenimento compiuto può essere giudicato, non l'avvenimento che è ancora in via di svolgimento e che non ammette discussioni e dissensi nella esecuzione... Una maggiore libertà di critica è consentita per la condotta del governo nella politica interna e in quella economica; ma come l'una e l'altra sono inevitabilmente sottomesse alle necessità della guerra ed hanno nel momento una importanza secondaria, così esse pure non possono dare ragioni di lotta, ed anche la critica nei loro riguardi deve prendere più che altro la forma di consiglio; di cui d'altra parte il Governo, per non abusare della situazione eccezionale, ha il dovere di tenere conto.

Coloro che si preoccupano di quello che si chiama « il retto funzionamento delle istituzioni » potrebbero a questo punto domandare: — E dove se ne la responsabilità del governo verso il Parlamento? E deve forse il Parlamento, oltre che la responsabilità della guerra, accettare ad occhi chiusi quella del modo con cui il Governo va svolgendo l'azione? — No certamente. Il Governo, anche nelle eccezionali necessità della situazione, non sfugge affatto, e non può certo intendere di sfuggire alle ragioni supreme della responsabilità; solo che questa responsabilità, invece di spezzarsi e presentarsi mano mano per ogni problema, maggiore o minore, che si evolve dagli avvenimenti e che esso deve in piena libertà risolvere, viene rimandata, e si accumula in una responsabilità totale — fardello onorevole e terribile nello stesso tempo — di fronte, non solo al Parlamento, ma all'intera Nazione. E se il Parlamento ha oggi il dovere di rinunciare alla prerogativa ed alla funzione del controllo continuo e minuto sull'azione del Governo, e di lasciare ad esso la più ampia libertà per tutte quelle necessità e convenienze dell'azione, che non possono essere rischiate e sciupate nella vanità della discussione verbale, logica o retorica che sia; questa rinunzia deve considerarsi fatta nell'interesse della Patria, e non già a sollievo o eliminazione parziale delle grandi responsabilità del Governo.

Nè noi dubitiamo che altro e diverso possa essere il pensiero e il sentimento del governo nella interpretazione della situazione parlamentare, imposta dagli avvenimenti e dai superiori interessi nazionali. Quanto più grandi e solenni son le responsabilità che incombono su di esso, tanta maggiore deve essere la fermezza e la franchezza con cui esso le assume; sicuro del resto come è, che non vi è italiano che non auguri fervidamente che esso possa adempierle col maggiore successo. Perchè la fortuna del governo si confonde oggi, nel campo della immane lotta, con la fortuna della Patria.

Singolari dichiarazioni di Grey

LONDRA, 10.

Alla Camera dei Comuni, sir E. Grey, rispondendo ad analoga interrogazione, dice: « *Le simpatie del Re di Bulgaria per i tedeschi e gli austriaci sono state sempre note e le notizie circa i negoziati turco-bulgari, sotto l'influenza della Germania, pervennero, da fonti balcaniche, fino dallo scorso aprile.* »

E allora — la domanda è, modestamente, più che lecita — e allora come va che non si è fatto niente per scongiurare ciò che, date tali premesse, doveva esserne spiacevole ma necessaria conseguenza?

Una protesta americana alla Germania

WASHINGTON, 0.

L'Ambasciatore degli Stati Uniti a Berlino ha ricevuto istruzioni di protestare presso il Governo tedesco contro il sequestro della nave americana « Pass of Dalmaha », che un sottomarino sequestrò mentre si trovava come preda di guerra temporanea in mano d'un equipaggio inglese. La Germania ha ordinato che la nave sia deferita al tribunale delle prede, pretendendo che essa sia una nave canadese trasferita nel registro americano dopo l'inizio della guerra, atto che la Germania dichiara illegale.

Coromilas assicura...

Nuovo passo greco alla Consulta

L'« Agenzia Stefani » comunica:

Il Ministro di Grecia, signor Coromilas, ha comunicato questa sera al barone Sonnino che il nuovo Ministero Greco si propone di attenersi strettamente alla stessa politica estera seguita dal Gabinetto che lo ha preceduto, e, cioè, ad una politica poggiante sulle medesime basi essenziali di quella che la Grecia adottò sin dal principio della guerra europea.

La neutralità armata della Grecia, in vista dello svolgersi degli avvenimenti, è necessaria alla salvaguardia dei suoi interessi vitali, e l'assicurazione più formale vien data dal nuovo Presidente del Consiglio, signor Scuiudis, che il Governo Ellenico è fermamente risoluto a perseverare in tale neutralità, caratterizzata dalla benevolenza più sincera verso le Potenze dell'Intesa, con l'augurio che queste non si lasceranno giammai impressionare da quelle notizie malevole e tendenziose che vengono messe in giro nella speranza vana di turbare i buoni rapporti intercedenti tra la Grecia e l'Intesa.

Il Governo Ellenico ha troppa coscienza dei suoi veri interessi per discostarsi dalla linea di condotta che fu segnata dalle antecedenti dichiarazioni del signor Zaimis, e tiene a riaffermare la sua attitudine amichevole verso le truppe alleate a Salonicco.

* * *

Come il precedente gabinetto Zaimis, così il nuovo Gabinetto Skouloudis fa presso i governi dell'Intesa i medesimi passi, rassicuranti circa la benevola neutralità assunta. Siamo infatti informati che, contemporaneamente al passo del ministro Coromillas a Roma, anche a Parigi il ministro di Grecia Romanos ha rimesso al Segretario generale Cambon una dichiarazione la quale dice che il nuovo Gabinetto pur essendo deciso a mantenere la stessa neutralità armata del precedente ministero, intende dare a questa neutralità un carattere ancora più sincero verso l'Intesa. Quanto all'atteggiamento ellenico verso le truppe alleate in Macedonia, Romanos ha opposto una nuova categorica smentita alle insinuazioni assurde su possibili disparità da parte delle autorità militari e civili. Tutto del resto, ha detto, prova sinora la grande ospitalità che accoglie le truppe franco-inglesi in territorio ellenico. Come dubitare che abbiano variato i nostri sentimenti, proprio mentre la Grecia e l'Inghilterra lottano contro i nostri secolari nemici?

Il tempo e gli avvenimenti diranno quanto di vero e di sincero è in queste assicurazioni ufficiali della Grecia che vanno accolte per ora con spirito di... benevola aspettativa.

La Grecia medita il tradimento

secondo la stampa inglese

LONDRA, 10.

La *Morning Post* riceve da « un amico bene informato » da Atene una lettera nella quale è rivelata l'opera di corruzione apertamente condotta dagli agenti della Germania nelle file dell'esercito ellenico con la complicità di Re Costantino. Poichè i risultati della propaganda per la neutralità pura e semplice non sono interamente soddisfacenti per il partito tedesco, il quale ha tentato invano di scuotere la fiducia nella massa del pubblico in Venizelos e di dissipare le simpatie delle truppe verso l' Intesa; gli agenti germanici hanno inaugurata una speciale propaganda nell'esercito a favore degli Imperi centrali e dei loro alleati bulgari e turchi con l'evidente scopo di preparare la via alla improvvisa cooperazione dell'esercito greco ad un dato momento coi vittoriosi invasori della Serbia. Dal quartiere generale ellenico ove è la supremazia dell'autorità del Re, le influenze germaniche si irradiano in tutto l'esercito. I comandanti di divisione e di reggimento sono discretamente catechizzati. I giovani ufficiali ambiziosi di ottenere i favori della corte sono incaricati di diffondere fra i colleghi le idee germanofile e gli ufficiali che si professano germanofili ricevono istruzioni per inculcare nelle menti dei sottufficiali e dei soldati il principio fondamentale che l'esercito deve ad un dato momento obbedire ciecamente all'ordine dei superiori e combattere ovunque comandi il Re.

L'autore della lettera che dice di aver avuta conferma di queste notizie in dieci e dodici reggimenti dell'esercito greco, conclude dicendo che non vi è dubbio sull'esistenza di un complotto per il repentino abbandono della neutralità della Grecia a favore dei bulgari e dei turchi e dei tedeschi. Come compenso la Grecia dovrebbe ricevere oltre l'Albania meridionale, i distretti di Monastir, Ghevgeli e Doiran.

In Grecia si parla di disarmare le truppe alleate

PARIGI, 10.

L'inviato dell'« Echo de Paris » da Atene telegrafa che il ministro delle finanze Dragumis ha dichiarato a un giornalista: Se i Serbi e gli Alleati saranno ricacciati dai nemici in territorio ellenico, la Grecia si troverà in una situazione oltremodo difficile. Come paese neutro essa dovrebbe per le leggi internazionali, disarmare i Serbi e gli Alleati. Ora è possibile disarmare i Serbi, ma gli Alleati no, tanto più che quando si porrà la questione, i vincitori saranno già alle nostre frontiere.

I circoli politici e la stampa cominciano già, secondo l'inviato dell'« Echo de Paris », a discutere apertamente della questione dell'eventuale disarmo dei Serbi e degli Alleati.

L'inviato del « Petit Parisien » telegrafa da Atene che in una riunione del suo partito, Venizelos avrebbe semplicemente detto di non poter prendere decisione alcuna prima che il nuovo ministero dichiari ufficialmente se comparirà o meno davanti al parlamento, o se lo scioglierà senza convocarlo. La maggioranza dei presenti avrebbe creduto opportuno che il partito si astenesse dalle sedute assicurando con un piccolo numero di deputati il numero legale e lasciando il ministero completamente libero di agire secondo il suo volere per precisargli più esattamente tutta la responsabilità.

I venizelisti aderiranno a Skouloudis

ATENE, 10.

Come vi ho telegrafato ieri, il nuovo Gabinetto non sarebbe alieno dallo sciogliere la Camera e dal fare le nuove elezioni al fine di mettersi al sicuro da ogni qualsiasi sorpresa dei suoi avversari, a cui lo espone il numero appena strettamente necessario di voti di cui dispone per potere governare.

In sostanza, la decisione del Governo dipende dall'atteggiamento che saranno per assumere i deputati della maggioranza venizelista, i quali ieri lasciarono intendere, per mezzo dei loro giornali, che si sarebbero astenuti dall'assistere alle prossime sedute della Camera per non risollevare necessariamente la questione politica, data soprattutto la permanenza nel nuovo Gabinetto del ministro della guerra Janakitsas.

Il vero è che il partito venizelista, ad eccezione forse del suo capo che rimane sempre un lottatore, va perdendo di combattività nei suoi accoliti, i quali sono — e non potrebbero non essere — sensibili alle pressioni della pubblica opinione, la quale si mostra sempre più impressionata dalle vittorie degli eserciti tedeschi.

Il risultato di questa curiosa situazione è il ritardo e la sospensione, per ora, del decreto di scioglimento della Camera, ritardo che, secondo informazioni attendibili, sarebbe originato dalla assicurazione fatta pervenire al Governo da gran parte dei deputati dell'opposizione che essi daranno la loro completa adesione alla politica del nuovo Gabinetto. In vista di questa nuova possibile situazione, il Gabinetto soprassiederebbe sul suo proposito di sciogliere la Camera, trovandosi al sicuro anche nella situazione attuale. La verità è infatti che i venizelisti sanno benissimo che da un appello al paese — di cui son troppo palesi ormai gli umori — essi avrebbero tutto da perdere.

CAIMI.

Austria e Albania

GINEVRA, 10.

La « Tribune de Genève » ha da Bucarest: Un giornalista austriaco, proveniente dall'Albania, ha dichiarato che gli austriaci hanno equipaggiato gli Albanesi, il cui compito sarebbe di occupare Antivari, Prizrend, Tetoro e Monastir.

Già da qualche giorno, notizie non del tutto tranquillanti arrivano dall'Albania sull'atteggiamento di quelle popolazioni, e sul sobillamento su di esse esercitato — ora come sempre — da agenti vari. La notizia oggi riportata dalla *Tribune de Genève* non è la sola. Oggi stesso un corrispondente da Monastir del *Daily Telegraph* segnala con particolari precisi il pericolo che gli albanesi che possono di ora in ora aprire un nuovo teatro di ostilità a sud per i serbi già assaliti dal nord-est e da ovest; nei distretti di Prizrend e Dibra — secondo il corrispondente — prevale una grave situazione e ribelli albanesi avrebbero già aggredito furgoni automobili dell'esercito serbo sulla via di Prizrend; agenti austriaci forniti di ingenti somme che distribuiscono a piene mani, sarebbero arrivati in Albania per organizzare incursioni in Serbia e se vi riescono, come pare che si debba temere, sarà sbarrata — dice il corrispondente — la sola via di comunicazione rimasta con l'interno della Serbia.

Noi ci limitiamo, senza entrare nei particolari, e senza pretendere di dettare norme di condotta, a segnalare le notizie che da troppe fonti cominciano ad arrivare. L'attività degli agenti austriaci in Albania è tutt'altro che cosa nuova, ma il suo rincrudirsi nell'attuale momento delicatissimo della situazione balcanica, è tale cosa che va considerata.

Secondo le notizie che pervengono, tale attività avrebbe già rilevante successo in senso anti-serbo in parecchi distretti nord e centrali del paese; mentre nei distretti sud, di qua dallo Scumbi, prevarrebbe invece nelle popolazioni un atteggiamento anti-greco, causato dalle minaccie di bande grecizzate operanti o minaccianti dal confine greco, nonchè dai cattivi trattamenti inflitti da autorità greche a profughi albanesi.

Tutto questo stato di cose, che nel travagliato paese accenna a ridiventare acuto, e che minaccia di riportare l'Albania, dopo un lungo silenzio, un'altra volta sulla scena degli avvenimenti, va certamente approfondito.

La nostra guerra

IL COMUNICATO DI STASERA

Lotta di artiglierie alle Giudicarie

COMANDO SUPREMO, 10 novembre 1915.

Nel settore delle GIUDICARIE l'artiglieria nemica aprì fuoco violento contro le nostre posizioni di Monte Lavaneck, Monte Melino e Cima Palone. Fu efficacemente controbattuta da tiri aggiustati delle nostre batterie.

Nell'ALTO CORDEVOLE continuano attivissime le operazioni offensive. Le nostre truppe attaccarono risolutamente la cortina montuosa, di altitudine media superiore ai duemila metri compresa tra i picchi del SIEF e del SETTE SAS e riuscirono ad oltrepassarla in più punti.

Lungo il fronte dell'ISONZO, fu respinto un attacco nemico sul Mrzli e furono eseguite ardite irruzioni contro le difese nemiche nel settore di Plava. Continua l'azione delle artiglierie.

Nostri velivoli bombardarono ieri le stazioni ferroviarie di S. Daniele e di Nabresina e altri obbiettivi militari sull'Altipiano del CARSO.

CADORNA.

La posizione di Col di Lana

Come era da prevedersi, gli Austriaci hanno subito tentato di riconquistare il Col di Lana. L'importanza di tale posizione ne valeva certo la pena e anzi, possiamo dire, imponeva al nemico di cercare di non lasciarci consolidare in un punto che ha così alto valore strategico di fronte alla difesa della strada delle Dolomiti. Infatti il Colle di Lana in potere nostro significa diminuzione di efficienza dei forti austriaci che fronteggiano il Passo di Falzarego e decadenza dei forti di Corte, Cherg, Arabba in Valle di Livinallongo; infine dà a noi il dominio della strada che procede verso est. Gli Austriaci nella notte sull'8 spiegarono, con forze rilevanti un'azione controffensiva contro la occupazione nostra appena compiuta; ma il tentativo è fallito e devono aver provato adesso loro le difficoltà di terreno che tanto hanno ostacolata la nostra azione offensiva contro tale posizione. L'attacco nemico deve certo essere proceduto dal Monte Sief (quasi di pari altezza del Col di Lana) e che era ancora rimasto in potere degli Austriaci. Respinto il nemico lo contrattaccammo a nostra volta e con maggior successo, tanto da occupare anche il Monte Sief e completare così la nostra precedente occupazione.

La nebbia sembra abbia permesso in alta montagna azioni vivaci di artiglieria su tutta la fronte. Ma non vi furono operazioni specifiche almeno bene individuate. Infatti sono queste le sole che il Comando segnala tralasciando di notare l'insistente nostra aggressività che prepara il raggiungimento di scopi specifici determinati e che segnano l'avanzare nostro lento e difficile, ma insistente in questa nostra guerra d'assedio.

La nostra lotta richiede tenacia e pazienza nei combattenti e nel paese che tutta la sua attenzione fisse a quelli rivolta. Combattenti e paese devono avere la calma di chi si sente forte e deciso a riuscire; di colui che ha valutata l'entità dell'impresa e vi si è accinto con cognizione di causa e volontà determinata, inflessibile. Per questo lato l'espugnazione del Col di Lana ha un significato altissimo morale; essa è l'indice degli sforzi dei quali è capace l'esercito nostro. Poche posizioni presentano le difficoltà di così grande entità che presentava l'operazione contro il Colle di Lana. Ristrettezza di fronte, difficoltà di accessi, approcci battuti interamente dal difensore, difficoltà di controbattere il fuoco nemico, trincee scavate nella roccia, artiglierie e mitragliatrici nascoste negli anfratti rocciosi. Eppure tutto questo è stato espugnato

Il "Lusitania„ italiano: l' "Ancona„ silurato

I superstiti: 142 o 260?

FERRYVILLE, 8.

Ieri, alle ore 13, presso Capo Carbonara, il piroscafo Ancona, diretto a New York, fu affondato da grosso sottomarino battente bandiera austriaca.

Il piroscafo fu prima cannoneggiato con cento colpi e poi silurato. Dell'equipaggio e passeggeri giunsero qui 142 persone, di cui alcune ferite. Esse sono amorevolmente curate in questo ospedale marittimo. Sperasi che altre due scialuppe siansi dirette altrove.

* * *

NAPOLI, 9.

E' giunto alla Compagnia di navigazione « Italia », un telegramma annunciante che il piroscafo Ancona della Società stessa partito da Napoli il 5 corr. alla volta di New York, con 324 passeggeri, si è perduto a poca distanza da Biserta. Dei 324 passeggeri e dei 110 uomini che componevano l'equipaggio, si sono salvate soltanto 260 persone che sono ricoverate a Ferryville.

Il transatlantico aveva nella stiva seimila metri cubi di merce varia. A bordo del piroscafo, tra i passeggeri napoletani, erano il principe di Castano, il signor Piscione e Ugo Serra.

Come affondò l'"Ancona„

Sottomarino tedesco o austriaco?

NAPOLI, 10.

Sul naufragio del piroscafo *Ancona* si apprendono altri particolari dai quali risulta che il transatlantico è stato colato a picco da un sottomarino a una trentina di chilometri dal porto di Cagliari.

All'altezza di Capo Carbonara tra la Sardegna e la Tunisia, domenica scorsa, al tocco, l'*Ancona*, salpato da Messina e diretto a New York, veniva silurato da un sommergibile battente bandiera austriaca. L'*Ancona* appena avvistato il sommergibile, verso mezzogiorno, tentò di fuggire a tutto vapore, ma raggiunto si arrestò immediatamente. Allora l'aggressore lo colpì a poppa e quindi a prua facendolo segno a molti colpi che squarciarono il fianco della nave, che affondò in pochi istanti fra le urla disperate dei naufraghi. Prima però di colare a picco l'*Ancona* potè radiotelegrafare invocando soccorso.

La stazione di Biserta raccolse l'estremo appello e dispose sollecitamente l'invio di aiuti tra cui la nave francese *Plata* che fece tutto il possibile per salvare i naufraghi. In breve furono così salvati molti passeggeri e 10 marinai, i quali furono trasportati a Ferryville dove vennero amorevolmente confortati. Il dottor Barbe, medico principale della marina, prestò ai naufraghi insieme coi suoi cooperatori ed al vice-console affettuose cure.

Il siluramento avvenne alle ore 13 di domenica ultima a 280 miglia da Messina, fra la costa di Sardegna e quella dell'Algeria.

Il sommergibile, dopo aver fatto affondare il piroscafo, tirò anche varie cannonate contro le scialuppe di salvataggio uccidendo un uomo, una donna e due ragazzi i cui cadaveri si trovano ora a Biserta; indi scomparve dirigendosi probabilmente verso l'Egeo. Tra i superstiti parecchi sono feriti. Gli emigranti erano quasi tutti veneti e pugliesi, oltre 10 greci ed un russo.

Il console generale conte Caccia-Dominioni si recò nella nottata a Ferryville col vice-console Franzoni disponendo per nuove assistenze ai naufraghi e incominciando la inchiesta. Ovunque si svolsero scene di dolore inenarrabili. Molti dei naufraghi sembrano inebetiti.

Quanto alla nazionalità del sottomarino che affondò l'*Ancona* si è ancora molto incerti: è vero che il sottomarino batteva bandiera austriaca, ma è altresì vero che nel Mediterraneo scorrazzano sottomarini germanici che tuttavia — secondo le occasioni — battono bandiera austriaca e turca; inoltre dai superstiti del naufragio si sarebbe assicurato avere il sottomarino affondatore tutte le caratteristiche di un sottomarino tedesco.

E tale ipotesi sarebbe anche avvalorata dal fatto che giorni sono per l'appunto un sottomarino battente bandiera germanica ebbe a fermare una barca da pesca algerina per chiedere informazioni: molto probabilmente attendeva al varco l'*Ancona*, e la insidia non fu vana, poichè uno dei nostri piroscafi mercantili è andato ora perduto.

Il transatlantico perduto

L'*Ancona*, infatti, stazzava 9000 tonnellate, ed aveva la velocità media di quindici miglia all'ora. Costruito otto anni or sono in un cantiere inglese, era dell'istesso tipo dei piroscafi *Verona* e *Taormina*, costruiti nell'istesso anno, appartenente il primo alla Navigazione Generale Italiana, il secondo al Lloyd Italiano.

L'*Ancona* aveva una installazione capace di duemilaquattrocento cuccette di terza classe, centocinquanta posti di seconda classe ed ottanta di prima.

Il potente transatlantico era comandato da uno dei più colti ed intelligenti ufficiali della nostra marina mercantile, il capitano cavalier Manardo, sulla cui sorte regna ancora il mistero. Lo stato maggiore del piroscafo era inoltre composto da quattro ufficiali. Commissario imbarcato era il signor Muzi, e capo macchinista il signor Tua. Vi erano inoltre a bordo due medici. Il medico capo, come risulta da un telegramma giunto ieri sera, si è salvato; del secondo medico signor Cosirone, invece, mancano notizie.

Durante la campagna libica l'*Ancona* fu requisito dal nostro Governo per il trasporto dei militari e del materiale da guerra, il che avvenne in maniera veramente ammirevole; essendo l'*Ancona* adatto al trasporto di un intero reggimento con mitragliatrici ed animali. Prima di partire per lo sciagurato viaggio, nel quale ha trovato la morte, il magnifico piroscafo aveva sostato nel porto di Napoli per oltre otto giorni, per il discarico e per il carico delle merci.

Tra i passeggeri
Sudditi americani a bordo

Come infine vi ho già informato con un mio precedente telegramma, tra i napoletani presenti a bordo del piroscafo affondato v'erano il giovane Duca di Cassano, il signor Piscione e Ugo Serra.

Del Duca di Cassano si apprende che egli è salvo: i famigliari del Duca hanno detto ai giornalisti che si erano recati a Palazzo Cassano per notizie, che il giovane gentiluomo, partito appunto venerdì per New York, contava di rimanere in America lungo tempo. L'altra sera giunse al Duca ed alla Duchessa, improvvisamente, un telegramma del giovane Ugo, nel quale il loro figliuolo, con poche parole, li rassicurava della sua sorte.

Più tardi poi si ebbero altri ragguagli sul disastro, ragguagli che valsero a rassicurare i genitori del superstite e quanti hanno con lui relazioni di amicizia. Anche del signor Piscione, imbarcato pure sull'*Ancona*, i giornali hanno confortanti notizie.

Presso la sede della Società « Italia », a cui apparteneva il piroscafo, è un accorrere di persone in massima parte interessate e che avevano parenti o merce sulla nave silurata, che commentano con acerbità e dolore il fatto. Il numero preciso delle persone che si trovavano nel piroscafo è il seguente: 49 passeggeri di prima classe fra cui Sir Cecil Grey, suddito americano, il duchino Ugo Di Cassano, il signor Ettore Spinacci, il signor Alberto Capisciala, il dott. Giordano; 79 di seconda e 194 di terza. Fra questi passeggeri erano 24 sudditi americani, oltre Sir Cecil Grey, e tredici armeni.

L'impressione a Palermo

PALERMO, 10. — Stamane, portata dai giornali nell'edizione del mattino, si è sparsa fulmineamente in città la notizia del siluramento del piroscafo *Ancona*, destando in tutta la cittadinanza la più viva e penosa impressione. Quantunque gli emigranti e i passeggeri trasportati dall'*Ancona* appartenessero a provincie della Campania, delle Puglie, della Calabria e della Sicilia orientale, pure a Palermo la notizia ha destato grande allarme trovandosi imbarcati sul piroscafo alcuni palermitani facenti parte dell'equipaggio e altri pochi tra i passeggeri e gli emigranti.

La Capitaneria di porto alla quale mi sono rivolto, non ha potuto dirmi i nomi dei palermitani imbarcati fra l'equipaggio, essendo l'arruolamento di questi avvenuto nel porto di Genova. Si attendono pertanto gli elenchi che il Ministero manderà dopo che sarà stato fatto l'accertamento delle persone scomparse.

Nei quartieri marinari di Halsa e di San Pietro la notizia ha gettato l'allarme più penoso tra alcune famiglie le quali, si ritiene abbiano qualche parente fra l'equipaggio dell'*Ancona*.

Davanti agli uffici della Società di navigazione «Italia», siti in Piazza Marina, è stata durante la giornata una folla di gente a domandare in grande orgasmo, notizie di parenti o amici. Sono anche avvenute scene commoventissime.

Notizie da Messina

MESSINA, 10.

Come già sapete, il piroscafo *Ancona* aveva lasciato il nostro porto sabato alle ore 17 e vi era rimasto fin dal mattino ancorato al molo della Pescheria. Da notizie assunte all'agenzia della nostra città, risulta che qui l'*Ancona* aveva imbarcato 45 passeggeri di terza classe e 16 di seconda, appartenenti alla nostra provincia e a quelle di Siracusa e Catania e della Calabria. Le merci imbarcate al nostro porto ascendevano a circa settecento tonnellate. Il piroscafo avrebbe dovuto fare scalo anche ad Almeria (Spagna), ma all'ultim'ora tale fermata era stata soppressa. Si attendono con ansia notizie sulla sorte dei viaggiatori nostri comprovinciali.

L'opinione pubblica italiana accoglie con un cordoglio virilmente conchiuso nel cuore questo disastro del mare che è, in sostanza, un episodio di guerra, come del resto — giacchè si è cominciato a chiamare i fatti col loro vero nome — sono stati episodi di guerra altri casi recenti simili, se non così funebri nei risultati, a quello dell'« Ancona ».

Non è da oggi che, da fonti sicure e in base a notizie ufficiali delle quali la censura consentì larga pubblicità, si sapeva come i sottomarini nemici avessero incominciato ad agire nel Mediterraneo. Noi abbiamo ragione di credere che, come già nei mari inglesi e russi, anche nei mari latini la lotta contro i novissimi pirati e contro chi li sussidia sia stata iniziata e si vada svolgendo con energia estrema: così che, come agli Inglesi è riuscito di spazzarli via o di punirli nel loro stesso elemento con tremendi arnesi nuovi, possa riuscire anche a noi vincerne l'orribile insidia. Ma, finchè la lotta continua, bisogna essere preparati ai sacrifici che la lotta comporta.

Senonchè questa stessa guerra di agguato ha dei limiti che la coscienza umana ha imposto, insorgendo unanime in tutto il mondo civile, fra i belligeranti come fra i neutri, quando questi limiti furono sorpassati. Ci sono dei bambini, delle donne, dei vecchi, dei viaggiatori innocui che hanno da essere rispettati anche da un comandante di sottomarino nemico. E' di ieri la rivolta della gente onesta in ogni angolo del globo contro i massacratori dei passeggeri del « Lusitania ». Perfino in Germania vi fu chi consigliò di tacere a taluni *Herren Professor* che dell'eccidio osavano la glorificazione...

Cose di ieri, ma che si ripetono oggi. Con una barbarie ancora più truce. Chè, se il « Lusitania » fu affondato senza preavviso, l'« Ancona » (e soltanto l'« Ancona »?) è stato crivellato di cento colpi di cannone, sebbene ai suoi passeggeri non fosse stato dato neppure — come a quelli del « Lusitania » — il famigerato consiglio di non servirsi di quel vapore, per mezzo dei famigerati annunzi nelle colonne dei giornali, riservate alla pubblicità. Chè se ai naufraghi dei « Lusitania » fu negato ogni soccorso, ai pochi superstiti dell'« Ancona » che scampavano su canotti di salvataggio è stata elargita dagli affondatori la suprema generosità di qualche po' di mitraglia, che uccise o ferì altre donne e altri bambini tramortiti dallo sgomento. La scena era propizia a una tale gesta: si svolgeva vicino a Biserta, dove già correvano la preda le feluche di Tunisi, nido di briganti del mare.

Ma la cristianità reagiva, anche in pieno secolo XVI, contro gli efferati predoni del bey. Noi confidiamo che la società contemporanea, come già contro i criminali che compirono il reato del « Lusitania », insorgerà sdegnosa contro i criminali che hanno compiuto il reato dell'« Ancona ».

Se c'è un progresso è, in questo caso, quello della maggiore ferocia. Gli austriaci — se il sottomarino era austriaco — hanno superato i loro alleati e maestri: il principio ed il metodo rimangono, in questo caso, sostanzialmente gli stessi.

Consigliamo il Presidente Wilson, tanto più che sembra anche a bordo dell'*Ancona* fosse qualche passeggero americano, a rileggere le Note di Berlino in risposta alla protesta degli Stati Uniti in nome del genere umano offeso.

Un elenco di superstiti

Il Commissariato per l'emigrazione comunica un elenco dei superstiti del piroscafo *Ancona*, affondato presso Capo Carbonara il giorno 7 corrente, mentre salpava alla volta di New York:

Macchinisti: Lamberti, Rossi — Medici: Giordano, Carbone — Telegrafista De Crecchio — Personale di bordo e passeggeri: Piscione Alberto, Serra Porsano, Valente Palmantonio, Trieste Angelo, Cavaliere Rosario, Giacomo Belloso, Gaetano Nicolino, Iannotti Giuseppe, Castello Iolando, Potalina Luigi, Ferazzetti Antonio, Gentile Giovanni, Boselli Luigi, Davorzo Domenico, Ficarra, Sammarco Giovanni, Agnello Malinconico, Eusebio Felici, Ridolfi Antonio, Pietro Marino, Solimeni Corrado, Ricciotti Francesco, Vianobile Antonio, Michele Rendano, Speranza Nicola, Carino Giuseppe, Accardo Luca, Aquarulo Antonio, Basso Giovanni, De Pietro Antonio, Cincotta Salvatore, Papalezo Giuseppe, Rocco D'Antonio, Delliberto Michele, Gioacchino Ventimiglia, Agostino Reale, Del Giudice Michele, Corte Raffaele, Salvatore Sannino, Irza Gennaro, Palomba Aniello, Garofalo Gino, Migliaccio Michele, Salvatore Sorrentino, Luigi Bianco, Formissano Michele, Pertellia Giovanni, Balsamo Aniello, Enizio Domenico, Panico Michele, Panico Pellegrino, Garofalo Aniello, Marra Natale, Aurelio Giuseppe, Amati Santo, Raimondo Ciro, Perrella Vincenzo, Salomone Alfonso, Zoli Gaspare, Brescia Nicola, Bacciocchi Roberto, Zanucci Pasquale, Sanda Giuseppe, De Biasi Italo, Oscar Forti, Cardoni Giulio Rima Felice, Lombardo Pasquale, Esposito Pasquale, Gentili Antonio, Mersie Luigi, Sagello Pietro, Rega Carlo, Emilio Daglivi, Tembar Giuseppe, Pellegrino Francesco, Castelvino Leonardo, Rocco Piccarella, Barigelli Angelino, Antonio Russo, Truglio Francesco, Serpe Luigi, Romano Francesco, Benfacenti Umberto, Giuseppe Aliotta, Domenico Tombone, Azzaolini Ilarione, Donato Farina, Torissi Giuseppe, Scugli Raimondo, Perquel Alessandro, Andreotta Luigi, Teodoro Strato, Messineo Giovanni, Fariolli Annino, Contrea Giuseppe, Lenta Ciro, Langella Michele, Stellato Francesco, Di Giuseppe Oreste, Di Giacomo Francesco, Catone Santo, Liberata Tiberia, Di Chio Maddalena, Castelli Giulia con due figli, Rica Carolina con un figlio, Reale Annina, Gaetana Tattioli, Pezzuto Angela e figlia, Ventimiglia Annina, Vincenza Maria Rosa Mersier e tre figli, Adelina Traidone e figlio, Annian Cafasso con due sorelle, Assunta Lamberti, Gironi Francesca, D'Antonio Peppina, Castelli Giovanna con figlio, Cannella Nicola, De Rosa Silvia, ragazzo d'Antonio, Puglisi Assunta, Milza Giovina, Camaro Giulia, Aracione Cristina, De Luca Maria, Desimone Rosa, Delgatto Venezia, Fariotti Annina. Totale 101 uomini, 27 donne, 12 ragazzi, più 16 greci, 1 americana, 1 turco.

V'erano americani su l'"Ancona",?

Nell'Ambasciata americana dove un nostro redattore dell'« Agenzia Nazionale della Stampa » si è recato stamane per sapere se a bordo della magnifica nave colata a picco nel Mediterraneo vi fossero cittadini americani, si afferma che non si è in grado di dare informazioni smentendo la presenza di cittadini degli Stati Uniti o confermandola.

Sir Nelson Page ha fatto telegrafare alla Compagnia dell'« Ancona » sede di Napoli ed è ancora in attesa la risposta. Comunque, all'Ambasciata degli Stati Uniti si crede probabile la presenza di sudditi americani sul vascello silurato. Se la presenza di cittadini americani sulla « Ancona » sarà confermata, è a prevedersi un nuovo inasprimento dei rapporti austro-tedeschi-americani.

Anche il "France,, silurato
a pochi chilometri da Cagliari

CAGLIARI, 10.

Il piroscafo francese France reduce da Salonicco, dove aveva sbarcato un largo contingente di soldati francesi, è stato silurato domenica scorsa alle 7.30 del mattino nel Mediterraneo, non molto lungi dalla nostra costa, da un sottomarino.

Il piroscafo, colpito in pieno, si è sommerso in pochi minuti lasciando però tempo all'equipaggio, composto di 73 marinai, di salvarsi su alcune scialuppe e di prendere il largo.

Da Cagliari, partito un rimorchiatore con due barconi, incontrò i naufraghi e potè condurli alla nostra costa. Insieme all'equipaggio erano anche tre prigionieri turchi.

Gli scampati, che non avevano preso cibo dal momento della catastrofe, appena giunti qui si riversarono nei nostri ristoranti dove ebbero fraterne accoglienze e dove furono circondati da mille cure. I feriti vennero condotti all'ospedale militare, i prigionieri in questura.

Il console di Francia, cav. Lecca, il prefetto ed il questore con sollecitudine si sono messi a disposizione degli scampati, provvedendo ai loro bisogni di vitto e di alloggio.

Il France apparteneva alla Società dei Trasporti marittimi di Marsiglia ed era comandato dal capitano Mario Rafaelli, nato in Corsica.

Wilson pro Belgio

NEW YORK, 10.

Il Presidente della Confederazione, Wilson, ha diretto alle principali personalità degli Stati Uniti un appello a favore del Comitato di soccorso pel Belgio in America.

Un nuovo prestito francese

PARIGI, 10.

Il Consiglio dei Ministri ha autorizzato il Ministro delle Finanze Ribot a presentare giovedì prossimo alla Camera un progetto per un prestito in rendita con l'interesse del cinque per cento.

I Serbi e i Francesi tentano di liberare Uskub

SALONICCO, 10.

Notizie giunte a Mitrowitza da Ferisovic e da Pristina recano che i Serbi rinforzati hanno cominciato ad attaccare le posizioni di Cacianik tenute dai Bulgari. Sperano i Serbi che fra qualche giorno i Bulgari debbano abbandonare Uskub, tanto più che i Francesi hanno iniziato la loro avanzata presso Veles.

Se si potrà liberare la ferrovia Uskub-Salonicco, si stabilirà un'eccellente comunicazione fra gli Alleati. Dal fronte nord non si ha altra notizia all'infuori di quella che il nemico prosegue la sua avanzata.

L'« Agenzia Stefani » comunica da Parigi, 10:

I giornali hanno da Salonicco:

Le notizie dal fronte francese sono rare; si sa però che le truppe francesi ed inglesi continuano a progredire lentamente ma sicuramente. La fiducia nel successo finale degli Alleati nei Balcani è generale ed incrollabile. Il generale Sarrail è partito ieri sera per fare una ispezione alla fronte.

Nisch è caduta

BASILEA, 10.

Si ha da Sofia: Un comunicato ufficiale in data del 7 corr. dice:

Le nostre truppe continuando ad inseguire l'esercito serbo sono giunte oggi su tutto il fronte fino alla Morava e si preparano a passare sulla riva sinistra.

Abbiamo occupato le città di Aleksinac, Wlasotinco, Iltovac e, in Macedonia, Tetowo.

Nessun cambiamento sulle altre fronti. A Nisch e nei dintorni abbiamo fatto il bottino seguente: cannoni da fortezza, fucili e casse di munizioni, vagoni ferroviari, per la maggior parte carichi di derrate alimentari, molte automobili e materiale sanitario. Vi sono inoltre numerosi depositi di polvere nella città e nei dintorni. I Serbi nella ritirata hanno abbandonato cannoni.

GINEVRA, 10.

Notizie di fonte tedesca dicono che i Bulgari, dopo aver preso Leskovac, hanno raggiunto la Morava a nord-ovest di Aleksinac e la regione a nord-ovest e ovest di Nisch.

Un altro scacco dei Bulgari

PARIGI, 10.

Il *Petit Journal* riceve da Atene, 10 novembre: I Bulgari, rinforzati da importanti contingenti, attaccarono violentemente la fronte francese, specialmente all'ala destra; ma furono ovunque respinti, eccetto alcuni punti senza importanza, ove riuscirono a mantenersi. Questo risultato costituisce un grave scacco pei Bulgari, il cui obiettivo era di portare al nemico un colpo decisivo prima dell'arrivo di rinforzi da Salonicco. Le perdite bulgare sono rilevanti.

I comunicati nemici

Il comunicato tedesco

BASILEA, 9.

Si ha da Berlino: Un comunicato ufficiale in data d'oggi dice:

A sud di Kralievo e a sud di Krusevac il nemico fu sloggiato dalle sue posizioni di retroguardia. Le nostre truppe continuano ad avanzare. Le alture presso Gyunis sulla riva sinistra della Morava meridionale sono state prese d'assalto. L'esercito del generale Bojadjeff aveva raggiunto la sera del 7 novembre a nord-ovest di Kleksinac come pure ad ovest ed a sud-ovest di Nisch la Morava meridionale. Detto esercito ha preso Leskovac in concorso con altri reparti dell'esercito bulgaro che avanza dal sud.

Il comunicato austriaco

BASILEA, 9.

Si ha da Vienna: Un comunicato ufficiale in data d'oggi dice:

Alla frontiera montenegrina la situazione è immutata.

Un corpo delle truppe austro-ungariche che combattono in Serbia ha occupato Ivanjica. Un altro ha sloggiato il nemico dalle sue posizioni sulle alture stabilite sulla strada Ivanjica-Kralievo. Le forze tedesche hanno scacciato l'avversario dai suoi trinceramenti a sud di Kralievo. Nostri battaglioni stanno battendosi a sud di Trstenik. Le divisioni tedesche che operano nella regione di Krusevac avanzano verso sud. I Bulgari hanno preso Leskovac.

I trucchi degli austriaci
denunciati anche dal Montenegro

La Legazione del Montenegro comunica:

L'informazione ufficiale austriaca del sette corrente, via Vienna-Basilea, affermante la presa di Ilinobrdo, con lo sfondamento della posizione principale montenegrina, come pure che i Montenegrini siano stati respinti su Klobuk, è assolutamente inesatta.

Infatti vi sono due Ilinobrdo. Ilinobrdo piccolo è stato sempre sul territorio austriaco-erzegovese; mentre Ilinobrdo grande è un territorio montenegrino e gli austriaci non riuscirono ad occupare questo Ilinobrdo grande.

Malgrado i vivissimi attacchi, essi sono stati respinti subendo gravissime perdite.

L'aiuto alla Serbia
alla Camera dei Comuni

LONDRA, 9.

Alla Camera dei Comuni, un deputato domanda a Sir E. Grey quali spiegazioni furono fornite alla Serbia circa l'aiuto che l'Inghilterra intende dare ai suoi amici nei Balcani.

Grey risponde: Ho fatto in proposito parecchie comunicazioni al Governo serbo, alcune prima e altre dopo la mia dichiarazione del 28 settembre. In queste comunicazioni dissi che lo sbarco delle nostre forze a Salonicco dipendeva dal consenso e dall'attitudine della Grecia e il 24 settembre, quando informai il Governo serbo per la prima volta dell'invio di truppe, dissi che avevamo offerto alla Grecia di inviare truppe a Salonicco per aiutarla ad adempiere i suoi obblighi di fronte alla Serbia. Niente dissi allora circa quanto avremmo potuto o non avremmo potuto fare nel caso di un rifiuto della Grecia di aiutare la Serbia. In ogni tempo ci siamo sforzati di recare alla Serbia tutto l'aiuto che era in nostro potere, senza accennare ad altre promesse particolari.

La neutralità romena
Secondo i tedeschi...

ZURIGO, 10.

Le « Munchener Neueste Nachrichten » apprendono che il Presidente del Consiglio rumeno Bratianu ha dichiarato ad alcuni deputati e senatori essere compito del Governo badare a che un piccolo Stato, come è appunto la Romania, segua bensì con attenzione gli avvenimenti, ma non faccia una politica indipendente prima che non sia giunto il momento più favorevole, per non esporlo al pericolo di dover fare la fine del Belgio e della Serbia.

« Per me — ha aggiunto Bratianu — « sarebbe stato facile lanciare il paese « in una guerra per poi gettare la colpa « sui guerrafondai, se le cose fossero « andate male. Secondo me, nessuno « potrebbe fare una politica diversa da « quella fatta da me e se gli unionisti « dovessero continuare le loro agitazioni, verranno prese contro di loro misure più energiche. »

...e secondo i francesi

PARIGI, 10.

Il « Petit Parisien » pubblica che il Presidente del Consiglio Romeno Bratianu ha dichiarato che l'ipotesi di una azione della Rumania contro la Russia è da escludersi assolutamente.

« La proibizione del passaggio delle « munizioni tedesche prova che i nostri « sentimenti sono favorevoli all'Intesa « — egli ha detto. — La guerra non si « deciderà nei Balcani, anche se gli « Stretti venissero presi dai Tedeschi. »

L'invasione tedesca completamente liquidata

PIETROGRADO, 10.

Si annuncia che in tutta la regione di Pinsk è al di là, verso est, l'invasione tedesca è completamente liquidata.

L'« Invalido Russo » riferisce che tutti gli sforzi tedeschi per prendere piede sul litorale del golfo di Riga e nella regione di Schlock sono miseramente falliti mercè l'efficace concorso della flotta russa. Lo stretto passaggio fra i laghi e il litorale rimane in possesso dei Russi.

* * *

PIETROGRADO, 10.

I prigionieri fatti sul fronte sud-orientale confermano che gli austro-tedeschi lavorano attivamente a fortificare le regioni della Volinia che hanno occupato avendo risoluto di rinunciare ad ogni offensiva, ma di mantenere ad ogni costo il territorio conquistato.

Il comunicato russo

PIETROGRADO, 9.

Un comunicato del Grande Stato Maggiore dice:

Fronte occidentale. — *Sulla sinistra del fiume Aa, in Curlandia, i nostri elementi hanno occupato la regione ad est di Kemmern impadronendosi di molte munizioni e materiali che i Tedeschi avevano abbandonato durante la ritirata precipitosa.*

L'artiglieria del nemico ha bombardato intensamente le posizioni che avevamo occupato a Ceille, nella regione di Olay a nord-est di Mitava.

Nella regione di Jacobstadt abbiamo occupato dopo un accanito combattimento presso la foce del fiume Pikstern, il villaggio di Epouku.

Nella regione di Dvinsk abbiamo preso, dopo un ostinato combattimento ad arma bianca, il villaggio di Ounenichki, sulla costa occidentale del lago di Sventen, facendo circa cento prigionieri.

Nella regione di Komarovo a nord del borgo di Kolki il nemico ha preso per tre volte l'offensiva ma non ha avuto alcun successo. La nostra artiglieria ha incendiato i depositi di munizioni nemici a Berestiany, a sud del borgo di Kolki. Ad est dal borgo di Zaliechtchili, presso il limite sud-orientale del villaggio di Vyniatytsa abbiamo preso d'assalto un boschetto fortemente organizzato. Il nemico dirigeva continuamente contro le nostre trincee un fuoco di fianco. Il nemico ha pronunciato per quattro volte contrattacchi per riacquistare la sua posizione di appoggio, ma è stato respinto.

Nel Mar Baltico un sottomarino inglese, nella parte sud dello stesso mare, ha affondato l'incrociatore tedesco Undine.

Il comunicato tedesco

BASILEA, 9.

Si ha da Berlino: Un comunicato ufficiale in data d'oggi dice:

Gruppo di eserciti del Maresciallo Hindenburg. — *Anche ieri gli attacchi russi continuarono senza successo ad ovest ed a sud di Riga, ad ovest di Jacobstadt e dinanzi a Dunaburg. Nella notte dal 7 all'8 novembre distaccamenti nemici erano penetrati in una ristretta parte della nostra posizione avanzata a ovest di Dunaburg. Le nostre truppe ne li hanno nuovamente respinti con un contrattacco ed hanno fatto prigionieri un ufficiale e 372 uomini.*

Gruppo di eserciti del Principe di Baviera. — *Durante la notte vi è stato combattimento di pattuglie in vari punti.*

Gruppo di eserciti del generale Linsingen. — *In un fortunato combattimento a nord di Komarow (sullo Styr) sono stati fatti prigionieri 366 russi.*

Il comunicato austriaco

BASILEA, 9.

Si ha da Vienna: Un comunicato ufficiale in data d'oggi dice:

A nord di Jazlovicc sulla Strypa inferiore e ad ovest di Czartorysk sullo Styr, attacchi russi sono stati respinti. Oltre a ciò nulla di nuovo sul fronte nord-orientale.

Il ministro dell'agricoltura russa
si ritira dal gabinetto

PIETROGRADO, 10.

Si annunciano le dimissioni del Ministro di agricoltura Krivoscein. Il suo allontanamento dal governo è accolto con grande rincrescimento specialmente dalla stampa liberale, che per altro è la sola stampa notevole, perchè comprende i giornali più autorevoli come il « Ruskoje Slovo », « La Riec », le « Birgevia Wiedomosti », il « Novoje Wremia ». Quest'ultimo scrive che la società russa stessa era portata a respingere la voce di queste dimissioni, poichè appariva incredibile la supposizione che dovesse andarsene dal governo un uomo politico che si era dimostrato talmente pieno di forza ardente e di pieni creatori.

In Francia

I comunicati francesi

PARIGI, 9.

Il comunicato ufficiale delle 15 dice:

Il fuoco di fucileria continua da una parte e dall'altra nella regione di Loos. Più a sud combattimenti di pattuglie nei quali abbiamo avuto il vantaggio.

Violenti bombardamenti nemici hanno avuto luogo nel settore di Bouvraignes e, in Champagne, nella regione del Trapece. La nostra artiglieria ha risposto ovunque con molta energia.

La notte è passata calma sul resto della fronte.

Il comunicato ufficiale delle 23 dice:

Azioni di artiglieria su gran parte della fronte e specialmente sull'altipiano di Nouvron ove abbiamo effettuato la concentrazione di un efficacissimo fuoco contro le organizzazioni nemiche.

In Champagne cannoneggiamento ancora violentissimo da una parte e dall'altra, nella regione di Tahure e alla collinetta di Le Mesnil.

Nei Vosgi a sud di Lusse i nostri cannoni di trincea hanno demolito un blockhaus ed un ricovero del nemico.

Il comunicato belga

LE HAVRE, 9.

Un comunicato dello Stato Maggiore dell'esercito belga dice:

Nella notte dall'8 al 9 vi è stata calma. Oggi bombardamento a Furnes, a Ramscapelle, Pervyse, a Rousdamme e a Caeskerke. Alcuni proiettili sono caduti sui nostri posti avanzati e su diversi punti delle nostre linee.

Il comunicato tedesco

BASILEA, 9.

Si ha da Berlino: Un comunicato ufficiale in data d'oggi dice:

Nessun avvenimento importante da segnalare. Tentativi dei Francesi per riprendere un elemento di trincea che era stato loro tolto sull'Hilenfirst sono stati sventati.

Il generale Hirschauer ferito

PARIGI, 10.

L'*Auto* annuncia che il generale Hirschauer, ex-direttore dell'aeronautica militare è stato ferito in seguito allo scoppio di una granata e citato all'ordine del giorno.

Per intensificare gli arruolamenti inglesi

LONDRA, 10.

Come si prevedeva dopo l'esempio dato dalla Compagnia di navigazione *Cunard* tutte le altre Società transatlantiche per il trasporto dei passeggeri, hanno deciso di rifiutare la vendita dei biglietti ai sudditi inglesi validi, fra i 19 e i 40 anni. Oggi si annunzia che il ministro degli interni ha dato sanzione ufficiale alla patriottica decisione delle Compagnie di navigazione, disponendo che d'ora innanzi anche per la partenza per l'America occorre munirsi del passaporto o dell'atto di nascita autenticato dai magistrati. Ciò significa che in pratica i giovani validi che non adducano sufficienti ragioni per emigrare, saranno costretti a rimanere in patria.

Intanto i 670 irlandesi che sabato scorso furono rimessi a terra dopo essersi imbarcati sul *Saxonia*, in partenza per l'America, aspettano ancora a Liverpool un piroscafo che li trasporti.

Per le MADRINE dei SOLDATI

Riceviamo:

Ill.mo sig. Direttore,

Per meglio rinsaldare lo spirito ed il pensiero nell'attesa e nel pericolo, io chiedo che la S. V. mi assegni una madrina che col profumo della sua femminilità mi dia l'impressione del fresco vento della montagna sulla fronte sudata dopo faticosa marcia.

..... 6 novembre.

Dev.mo ed obblig.mo
Cap. magg. Sergio Fornasari
69° fanteria, 1° Battagl.
XV Divisione - Zona di guerra.

* * *

Preg.mo sig. Direttore,

Sono un povero giovane orfano dei genitori dal terremoto del 28 dicembre 1908 a Messina, ed avrei molto bisogno di una parola affettuosa. Perchè non mi assegna una madrina? Gliene sarò grato, sig. Direttore.

Si abbia intanto i miei migliori ringraziamenti e distinti saluti.

Redenta Italia, 6. 11. 915.

Sergente Rodolfo Fiumara
Plotone allievi ufficiali
45° fucilieri, Brig. Reggio
Zona redenta.

Si è spenta oggi serenamente in Roma, nella sua casa in Via Marghera, 47.

CAROLINA BOLOGNA
Vedova del fu Dott. Cesare Forti

La figlia Giulia col marito Arnoldo Cassuto, il figlio Fausto colla moglie Leonilda Forti, la nuora Maria Pardi Vedova del fu Prof. Augusto Forti, il genero Carlo Miranda Leoni, i nepoti Alessandro, Linda, Angiolo e Augusto Cassuto, Ada Forti nei Torriani, Clara, Mario e Umberto Forti, e Gemma, Clotilde e Alessandro Forti, ne partecipano con profondo dolore la dipartita della cara Loro.

Non si mandano partecipazioni ai dispensa dalle visite.

Il trasporto avrà luogo Venerdì 12 alle 10,30 muovendo dall'abitazione dell'estinta per la Chiesa del Sacro Cuore.

Primo Stab. P. Funebri Raveggi, v. Palermo, 47

Nell'annuale banchetto al Lord Mayor

si applaude all'intervento dell'Italia

LONDRA, 10.

La cerimonia d'insediamento del Lord Mayor, che ha avuto luogo oggi, non è stata inferiore per splendore a quelle degli anni di pace.

Il nuovo Lord Mayor riceveva nella bella biblioteca dello storico palazzo, gli invitati al banchetto, molti dei quali erano calorosamente accolti al loro arrivo dai numerosi intervenuti. Specialmente applauditi sono stati il ministro di Serbia, all'arrivo del quale tutti i convenuti si sono alzati in piedi applaudendo alla Serbia; poi il granduca Michele, l'ambasciatore d'Italia marchese Imperiali, l'ambasciatore di Francia signor Cambon, Balfour, Asquith e gli altri ministri.

Il discorso di Asquith

Alla fine del banchetto il Ministro si è alzato ed ha pronunciato un discorso notevolissimo.

Dopo avere rivolto il solito saluto di cortesia al Lord Mayor nuovamente eletto, ed avere brevemente elogiato il Lord Mayor scaduto, egli ha detto:

« Dopo quindici mesi di guerra non vi è più in Inghilterra che un solo partito. L'unità di intenzioni e di risoluzioni regna nel paese. Giunti un anno fa ad un incrocio di due vie, abbiamo scelto la più aspra, ma la migliore; non abbiamo mai cessato di ritenerla la migliore e siamo sicuri del trionfo ».

Asquith ha biasimato il contegno del giornale *Globe*, ed ha detto che non si può chiamare libertà di stampa il travisamento dei fatti. Però, tranne due o tre eccezioni, la stampa britannica è stata fedele alle sue grandi tradizioni ed il Governo apprezza la sua cooperazione. Il Primo Ministro ha poi annunciato che modificazioni potranno essere introdotte nel sistema seguito dalla censura.

Asquith ha detto pure che Lord Kitchener, inviato in missione in Oriente, è passato per Parigi dove ha avuto colloqui amichevoli e fecondi col Presidente del Consiglio Briand e col ministro della guerra Gallieni, poi è ripartito per compiere la sua missione. Asquith spera che la sua assenza sia di breve durata. Lord Kitchener esaminerà da vicino la situazione in Oriente d'accordo coi rappresentanti dell'Inghilterra e delle Potenze alleate. Egli ha intera la fiducia dei suoi colleghi e dei suoi connazionali. Gli alleati approvano calorosamente la sua missione.

L'avvenire della Serbia

Dopo aver parlato della missione di Lord Kitchener in Oriente, Asquith ha parlato della questione balcanica, ed ha elogiato in termini calorosissimi l'eroica Serbia, che sta strenuamente difendendo il suo suolo contro i nemici.

[illegible] egli ha detto che la Serbia non sarà sacrificata. «Tutti gli alleati — egli ha detto — sono ben decisi ad assicurare l'avvenire che meritano i suoi grandi sacrifici».

L'elogio all'Italia

Egli è passato quindi ad esaminare la posizione degli Alleati, e quando è arrivato a parlare dell'Italia, le sue parole sono state salutate da un unanime applauso. Egli ha detto: «Ogni alleato prende intera per mare e per terra la sua parte nella difesa della causa comune. Permettetemi di pronunciare qui una parola di apprezzamento e di ammirazione a proposito dell'abilità e del coraggio con cui sotto gli occhi del suo Re valoroso, l'esercito italiano ricaccia passo a passo gli austriaci e si avvicina ogni settimana alla sua mèta.

Concludendo il suo discorso Asquith ha detto: «Gli alleati sono uniti nelle loro intenzioni. Insieme resteremo in piedi o insieme cadremo. E tutte le dicerie che i nemici fanno circolare a proposito di accomodamenti a pezzi e bocconi e di pace separata, non sono che chiacchiere oziose e senza valore. Ho precisato un anno fa in questa stessa sala le sole condizioni alle quali gli Alleati consentono di deporre le armi. Queste condizioni restano oggi quelle che erano allora. Noi crediamo di avere grandemente progredito nella via della loro realizzazione. Sia lungo o breve la strada, non ci fermeremo, non ci piegheremo prima di avere assicurato ai piccoli Stati d'Europa la Carta della loro indipendenza e al mondo intero la emancipazione dal regno della forza».

I brindisi

Dopo il discorso di Asquith la cui conclusione è stata accolta da un fragoroso applauso, si è alzato il Lord Mayor, il quale ha brindato alla vittoria dell'Inghilterra e degli Alleati combattenti in nome giustizia e del diritto, contro le voglie egemoniche degli Imperi Centrali.

Il patto di Londra

Dopo il brindisi del Lord Mayor si è alzato il Ministro dell'Interno, Sir John Simons, il quale, salutando la concordia e la determinazione degli Alleati ha detto: «L'alleanza non è più una semplice combinazione militare e navale, è l'unione dello spirito di popoli liberi. Quando la guerra cominciò noi non avevamo per condurla nessun impegno militare o navale con la valorosa Francia, con l'indomabile Russia, quanto valorosa l'una, quanto indomabile l'altra, nessuna parola saprebbe descrivere. Un mese dopo eravamo legati vicendevolmente dall'impegno di agire in comune, di fare una pace comune. In questi ultimi giorni il Giappone ha firmato lo stesso impegno. Un anno fa l'alleanza non comprendeva l'Italia; ma il popolo italiano, per la cui storia e per le cui aspirazioni noi abbiamo avuto sempre una così stretta simpatia, si è posto di poi dalla parte dei difensori della libertà. Oltre a queste cinque grandi Potenze, due altre sono particolarmente vicine ai nostri cuori, il Belgio e la Serbia, piccoli Stati ma grandi popoli, più grandi di tutti se la grandezza si misura dai sacrifici».

La risposta degli Alleati

L'ambasciatore di Francia, Cambon, ha risposto al brindisi di Sir John Simons, a nome degli alleati. Durante il suo discorso egli ha fatto un accenno all'Italia, e le sue parole sono state applauditissime.

Egli ha rilevato che dall'anno scorso il numero degli amici dell'Intesa è aumentato. « Sono lieto — egli ha detto — di salutare la presenza del rappresentante dell'Italia che è venuto ad unirsi a noi per ringraziarvi della vostra ospitalità. »

Cambon ha poi continuato: « La guerra con la lotta tragica che mette alle prese la maggior parte delle nazioni europee, pone a nudo l'anima dei popoli. Da un lato il coraggio tranquillo, la fede in un ideale di giustizia e di libertà, la volontà di impiegare soltanto i mezzi legittimi di difesa; dal lato opposto pensieri di lucro, oblio di ogni principio di umanità, distruzione di città aperte, soppressione di vite innocenti, una specie di gioia perversa nella attuazione del cattivo progetto, perseguito con [illegible] impazienza, di dominare il mondo col terrore. Dinanzi alla riprovazione sollevata da crudeltà abbominevoli si sarebbe potuto supporre che gli invasori si sarebbero accorti della inutilità di attentati che non intimidiranno giammai dei popoli liberi pronti a tutti i sacrifici per la loro indipendenza. Ma nulla ha illuminato i cuori tedeschi, insensibili alla bellezza morale.

Il compito delle flotte alleate

E' stato Balfour quegli che ha pronunziato la risposta di rito al brindisi del Lord Mayor.

Il Ministro della marina inglese ha detto che l'ambasciatore Cambon aveva nel suo discorso esposto i principii morali difesi dagli alleati; che a lui spettava il compito di parlare delle armi con cui questi principii sono difesi. Tutta la strategia degli alleati è basata sulle flotte: mai le flotte attesero ad un compito così essenziale per il successo delle operazioni militari. In quale situazione sarebbero gli alleati, ha chiesto l'oratore, e quale sarebbe la loro speranza, se fino dal principio essi non avessero avuto la padronanza del mare?

Balfour ha fatto, tra gli applausi, un grande elogio di Lord Kitchener e degli eserciti che il suo genio ha saputo organizzare. Le imprese di questi eserciti sono poca cosa di fronte a ciò che essi faranno. Il primo impeto degli Imperi centrali, che avrebbe potuto essere fatale, è stato arrestato. Il nemico non avanza più nè ad occidente nè in Russia. Ciò significa, in una guerra come questa, che esso ha raggiunto i confini dei suoi successi. Dopo il flusso si è ora al riflusso: questo riflusso avverrà lentamente o rapidamente, ma è ormai l'ora del riflusso.

Quando Balfour ha terminato il proprio discorso, è stato proposto un brindisi alla salute del Re, ed è avvenuto allora un fatto assolutamente straordinario e senza precedenti negli annali dei banchetti del Lord Mayor.

Tutti i presenti si sono alzati ed in coro, spontaneamente, hanno cantato l'inno dell'Inghilterra: « God save the King ».

Il premio Nöbel per la letteratura

STOCCOLMA, 10.

L'Accademia Svedese designerà soltanto nella prima quindicina di dicembre il titolare del Premio Nöbel per la letteratura. Tutte le voci che sono corse circa il conferimento del premio stesso sono perciò assolutamente fantastiche.

Il magg. Gusberti prigioniero

ANCONA, 9. — Si apprende che il maggiore dei bersaglieri Max Gusberti, rimasto gravemente ferito in un combattimento oltre l'Isonzo, impossibilitato a muoversi, è stato fatto prigioniero. Egli fu parecchi anni in Eritrea e in Cirenaica.

Tre industriali di Oleggio sotto mandato di cattura

Un arresto a Pallanza

TORINO, 10. — Dal *Momento* di Novara si apprende che sono stati colpiti da mandato di cattura per frodi nelle forniture militari, le seguenti persone: cav. Giuseppe Gagliardi, noto industriale di Oleggio, consigliere della Camera di commercio e presidente della succursale della Banca Popolare di Novara a Oleggio, fornitore di vestiario; sig. Felice Bosolla, pure industriale, fornitore di vestiario, di Oleggio; Felicia Crola, macellaio, fornitore di bestiame e carne alle truppe. Tutti e tre sono riusciti a fuggire, nè si sa finora, se sono stati arrestati in qualche paese.

Giunge invece notizia dell'arresto di un altro fornitore di bestiame denunziato all'autorità: il negoziante Carlo Betteo, di Pallanza, macellaio e grosso fornitore. Egli è imputato di aver dato carne di qualità scadente e di aver consegnato bestiame diverso da quello contrattato.

Il Betteo fu chiamato in caserma dai carabinieri di Pallanza per alcune informazioni e quando fu là venne dichiarato in arresto.

Uno scontro ferroviario

COSENZA, 10. — Stanotte, in seguito a un falso scambio nella stazione di Rocca Imperiale, si scontràvano i due treni diretti 844 e 847.

A causa dell'urto violento si sono avuti 14 feriti lievi ed uno gravemente. Quest'ultimo è un ferroviere.

BOLLETTINO MILITARE

ARMA DI FANTERIA

Sono confermate le promozioni provvisorie al grado di capitano effettuate dal Comando Supremo:

Levi, 62 fanteria, deposito — Calma, 7 alpini — Meli, 5 fanteria — Cassata, 3 id. — Ciaccio, 36 id. — Scaccabarozzi, 6 alpini.

Vagliego, 22 fanteria, deposito — Mammano, 5 bersaglieri — Catani, 17 fanteria, deposito — Rondina, 85 id., id. — Castagnoli, 91 id., id. — Spekal, 1 granatieri — Asselle, 89 fanteria, deposito — Scialpi, Corpo aeronautico — Balduzzi, 89 fanteria, deposito — Quintieri, 34 fanteria — Alberani, 23 id. — Scoppola, 2 id. — Gatto, 3 id. — Borgese, 3 id. — Lamberti, 42 id. — Doria, 35 id. — Afeltra, 30 id. — Venturi, 12 bersaglieri — Altieri, 65 fanteria — Gadolini, 26 fanteria — Mazzone, 69 fanteria, deposito — Cossu, 82 fanteria — Silva, 4 alpini — Ruaz, 30 fanteria — Camerata, 25 id. — Agrò, 45 id. — Cucci, 94 fanteria — Petruzzi, 94 id. — Salvetti, 25 id. — Ferriolo, 2 id. — Capristo, 72 id. — Spagnoli, 42 id.— Bondurt, 6 bersaglieri — Capurso, 27 fanteria — Alborghetti, 91 id. — Pezzoli, 36 id. — Bologna, 41 id. — Bonfatti, 7 bersaglieri — Graffi, 79 fanteria — Deltetto, 9 bersaglieri — Antoniazzi, 1 alpini — Vivalda, 2 id. — Casi, 72 fanteria — Aceto, 1 alpini — Vinciguerra, 1 granatieri — Borghi, 1 bersaglieri — Marchesi, 72 fanteria — Brisotto, 8 alpini — Morandi, 41 fanteria — Chiaiso, 3 alpini — Venditti, 79 fanteria — Duse, 1 granatieri — Cascone, 73 fanteria — Ronco, 4 alpini — Giorello, 2 id. — Berruti, 2 fanteria — de Pompeis, 81 id. — Trezzani, 1 alpini — Laco, 24 fanteria — Marucco, 42 id. — Bozzoni, 2 granatieri — Minela, 72 fanteria — Ferretti, 25 id. — Bompiani, 2 bersaglieri — Garrone, 41 fanteria — Lopinto, 30 id. — Pagni, 35 id. — Bobbio, 42 id. — Operti, 2 id. — Corradi, 12 fanteria deposito — Ricci, 41 fanteria — Fagnini, 8 alpini — Bartolomei, 78 fanteria deposito — Dacomo, 7 alpini — De Angelis, 30 fanteria — Tavoni, 10 bersaglieri — Marchini, 27 fanteria — Meneghini, 23 id. — Campaglia, 5 bersaglieri — Danioni, 6 alpini — Secchi-Pinna, 41 fanteria — Gabucci, 28 id. — Arista, 5 alpini — Valentini, 28 fanteria — Gualdi, 36 id. — Cicerchia, 63 id. — Maury, 28 id. — Faggioni, 35 id. — Nardi, 8 bersaglieri — Lovera, 2 fanteria — Maggiore-Perni, 25 id. — Chiari, 61 id. — Rean, 7 alpini — Zamponini, 36 fanteria — Martini, 35 id. — Pianegiani, 2 fanteria — Barbagallo, 35 fanteria — Susani, 5 fanteria deposito — Susi, 35 fanteria — Garroni, 8 bersaglieri — de Blasio, 12 id. — Franchetti, 3 fanteria deposito — Margottini, 5 id. id. — Lamia, 5 bersaglieri — Pizzi, 75 fanteria deposito — Rossi, 8 alpini — Franceschelli, 35 fanteria — Casula, 45 id. — Barchiesi, 81 id. — Traveglio, 54 id. — Vegni, 86 id. — Rivara, 24 id. — Fregosi, 67 id. — Volpini, 38 id. — Ciccone, 8 bersaglieri — Picotti, 2 fanteria — Marchi, 2 granatieri — Caperdoni, 78 fanteria — Oderde, 74 id. — Baroni, 60 id. — Cacioppo, 56 id. — Martinez, 5 id. — Ubertis, 3 bersaglieri — Giacconi, 4 id. — Ascoli, 3 id. — Faluci, 25 fanteria — Gabardo, 71 id. — Ughi, 77 id. — Buglione di Monale, 59 id. — Schinardi, 46 id. — Azzone, 64 id. — Lo Re, 10 id. — Genta, 11 id. — Marchini, 11 id. — Delsignore, 33 id. — Bacci, 11 id. — Santicchi, 51 id. — Angerami, 8 bersaglieri — Brunato, 5 fanteria — Maestrelli, 42 id. — Balbi, 56 id. — Sisinni, 26 id. — Fergola, 38 id. — Dussel, 89 id. — Milano, 37 id. — Cocconi, 61 id. — Vendramin, 27 id. — De Grazia, 29 id. — Solinas, 3 alpini — Canegallo, 43 fanteria — Manganaro, 3 id. — Capelli, 3 alpini — Spagnoletto, 66 fanteria — Fioretti, 14 id. — De Simone, 8 id. — Mosca, 55 id. — De Raho, 14 id. — Astuti, 37 id. — Casini, 51 id. — Sauzone, 85 id. — Ruggiero, 50 id. — de Pascale, 16 id. — Venturini, 36 id. — Nannei, 42 id. — Renmetti, 17 id. — Pesci, 28 id. — Rippa, 92 id. — Savich, 84 id. — Grotti, 7 id. — Borghi, 36 id. — D'Avanzo, 92 id. — Ballarini, 44 id. — Isacca, 74 id. — Piazzi, 93 id. — Guglielminetti, 50 id. — Albano, 31 id. — Zamagni, 59 id. — Russo, 5 id. — Lauriano, 85 id. — Fornaci, 6 bersaglieri — de Martino, 32 fanteria — Genevini, 27 id. — Dell'Isola Molo, 10 bersaglieri — Arnò, 78 fanteria — Gafforio, 64 id. — Iacono, 45 id. — Bellifemine, 26 id. — Brunelli, 83 id. — Motta, 38 id. — Lo Moro, 78 id. — Ballanti, 22 id. — Scalise, 53 id. — Frontini, 46 id. — Cagnassi, 46 id. — Soldano, 2 id. — Pedersoli, 36 id. — Pecorini, 16 id. (comandato 3 artiglieria campagna, 3.a compagnia automobilisti) — Roveda, 8 bersaglieri — Bosia, 37 fanteria — Privitera, 45 id. — Maffei, 39 id. — Farello, 73 id. — De Fusco, 39 id. — Croce, 54 id. — Monacelli, 22 id.

Diomede, 7 bersaglieri — Screiber, 62 fanteria — Smeraldi 58 id. — Baldi, 5 alpini — Bettini 7 bersaglieri — Porta, 8 fanteria — Ghemi, 78 id. — Maifreni, 77 id. — Pavani, 72 id. — Maggiani, 53 id. — Chiarenda, 53 id. — Guaglieri 7 bersaglieri — Delfino, 54 fanteria — Zandrino, 5 alpini — Calleri di Sala, 6 id. — Caldera 57 fanteria — Dal Re 83 id. — Buiti 39 (comandato 25 artiglieria campagna automobilisti) — Bocca, 1 bersaglieri — Benetti, 30 fanteria — Federici, 7 alpini — Strinati, 8 fanteria — Brienza 92 id. — Rolando, 53 id. — Peirolo, 1 bersaglieri.

Marcherini 15 fanteria, deposito — Bonaccordi, 8 bersaglieri — Spingolo 7 alpini — Ligabue 26 fanteria, deposito — Musettini, 14 id. — Rodi 12 id. — Lattes 61 id. — Lamberti 42 id. — Vizzarelli 70 id. — Carnevale, corpo aeronautico — Grassi, 2 bersaglieri (comandato 2.a compagnia automobilistica, reggimento artiglieria cavallo — Veneziani Santonio, 30 fanteria — De Lutti, 6 alpini — Mosca, 46 fanteria, deposito — Bifani, 89 id. — Long, 1 bersaglieri — Serra, 30 fanteria — Ficalbi, 26 id., deposito — Tallinucci, 82 id. — Passavanti 40 id., deposito — Pinciarelli, 62 id., id. — Pincelli, corpo aeronautico — Cariaggi 36 fanteria — Suglia, corpo aeronautico — Fantucci, 30 fanteria, deposito — Adinolfi, 11 id. — Berliri, 60 id. — Segni, 4 id. deposito — Nannini, 76 id. id. — Arnaldi, 36 id. — Fraticelli 76 id. — Fereggo, 78 id. — Odienino, 40 id. — De Cicco 60 id. — Buttari 58 id. — Euridiana 3 bersaglieri — Maggio, 27 fanteria — Darattieri, 72 id. — Spinoccia 76 id. — Fantosei 26 id. — De Marchi, 26 id. — Vanetti 7 id. — Magrone 9 id. — Gherardi 64 id. — Salis 32 id. — Fava 44 id. — Agnello 86 id. — Proporsi 64 id. — Corona 46 id. — Reggiani 80 id. — Tagliavini 66 id. — Tombolan Fava 6 alpini — Ottavi 86 fanteria — Ceccotti 8 bersaglieri — Albani 89 fanteria — Laschetti 84 id. — Capelli 61 id. — Vigorelli 8 id. — Delpiano 11 bersaglieri (comandato battaglione aviatori) — Miserandino 86 fanteria — Ferrannini, 2 bersaglieri — Dal Pozzo, 9 id. — Guidi 52 fanteria — Durand 41 id. — Costa, 38 id. — Gigante, 1 bersaglieri — Pinna 57 fanteria — Romano, 7 bersaglieri — Bivona 8 id. — Biagini 34 fanteria — Piatti 13 id. (comandato battaglione aerostieri) — Segre 40 fanteria — Cuce, 8 id. — Marcucci 67 id. — Pagoni 60 id.

Crolialanza 75 fanteria — Pagani 18 id. — Botteoni 78 id. — Malaguti, 3 bersaglieri — Magri, 1 granatieri — Bianchi, 42 fanteria — Merozzo Della Rocca, 2 bersaglieri, deposito — Fino, 72 fanteria — Mazzucchetti, 69 fanteria — Caretto, 69 id. — Sivori, 42 id. (dep.) — Conforto, 3 bersaglieri — Barulli, 1 id. — Betti, 86 fanteria (comandato 2.a compagnia automobilisti) — Ferretti 51 fanteria — Orlandi 6 bersagl. (dep.) — Argentieri, 72 fant. id. — Ledomex, 37 id., id. — De Petris, 2 granat. — Marcaselli, tenente 56 fant., promosso capitano.

I seguenti tenenti sono promossi capitani:

Bernardini, 67 fanteria — Barbanti 3 bersaglieri — Apicella 11 id. — Cremona 12 id. — Messe 84 fanteria — Canevari 60 id. — Antonini, 2 bersaglieri — Raimondi, 2 fanteria — Santi 8 bersaglieri dep. — Manciati r. corpo truppe coloniali Eritrea — Azzi, id. id. id. — Carissimo, 7 fanteria — Citterio 78 id. — Sontani 2 bersaglieri — Marinaro 13 fanteria (comandatò battaglione aerostieri) — Del Gesso, r. corpo truppe coloniali Somalia — Longo r. corpo truppe coloniali Eritrea — Di Oramo, 51 fanteria (corpo volontari italiani Tripolitania) — Valletti 59 fanteria dep. — Tabellini 3 bersaglieri — Carli, r. corpo truppe coloniali Eritrea — Guerrini, r. corpo truppe coloniali Somalia — Dicenti, r. corpo truppe coloniali Eritrea — Giani, r. corpo truppe coloniali Eritrea — Carnovale, 20 fanteria — Quasimodo 80 id. — Vacca 75 id. — Surdillo 85 id. — Bricolo 46 id. — Mattocci, stabilimenti pena — Lamagna, r. corpo truppe coloniali Eritrea — Tedesco id. id. Somalia — Rabbia id. id. Eritrea — Angioj id. id. id. — Romano id. id. id. Agnesi, id. id. id. — Lotti 18 fanteria — Derenzo 42 fanteria — Lutrario, 1 id. — Meranghini r. corpo truppe coloniali Eritrea — Caracciolo, 85 fanteria dep. — Amerio id., id. — Govi, 77 id. — Matera 28 id. — Console 15 id. — Maraschini r. corpo truppe coloniali Somalia — Focanti, 40 fanteria — Montemurro, 4 bersaglieri — Cambasca, r. corpo truppe coloniali Somalia — Blois, 34 fanteria — Scibelli, r. corpo truppe coloniali Eritrea — Cascolini id. id. id. — Marioni — id. id. id. — Anitora, scuola militare — Rovere, id. id. — Martinelli, r. corpo truppe coloniali Somalia — Somaruga, 85 fanteria — De Barberiis 48 id. — Sartini, 76 id. — Borsalino scuola militare — Naldini, r. corpo truppe coloniali Eritrea — Pascale, 26 fanteria — Quazza, 34 id. — Cicarelli, 18 id. — Trani, scuola militare — Maraviglia, 36 fanteria — Celso, r. corpo truppe coloniali Eritrea — De Falco, 47 fanteria — Soddu Millo, 82 id. (comandato collegio Roma) — Marzoli dei Samaritani, 81 fanteria — Angiani, stabilimenti pena — Gatti 2 bersaglieri — Chiaramella 38 fanteria — Palumbo 30 id. — Biondi 19 id. — Gasca 8 alpini — Lombardi scuola militare — Ciuccio, 10 bersaglieri — Guagnini, 43 fanteria — Giannuzzi, r. corpo truppe coloniali Eritrea — Lazzerini, 31 fanteria — Citro 69 id. — Braida, 5 bersaglieri — Robertiello 10 id. — Orpianesi, stabilimenti pena — Merelli, scuola militare — Erdalin, id. — Arena r. corpo truppe coloniali Somalia — Pellicciante, 10 bersaglieri — Grammatica r. corpo truppe coloniali Somalia — Lama, id. id. Eritrea — Benigni r. corpo truppe coloniali Eritrea — Fabroni 46 fanteria, deposito — Fermani r. corpo truppe coloniali Eritrea — Soria, 60 fanteria — Di Laghi, scuola militare — Marra, r. corpo truppe coloniali Somalia — Garneri, id. id. Eritrea — Viganò id. id. id. — Andreini 1 granatieri — Marotta, 68 fanteria — Ferraro 35 id. — Giuliani 10 bersaglieri — De Gennaro r. corpo truppe coloniali Eritrea — Silvestri id. id. Somalia — Maiga, r. corpo truppe coloniali Eritrea — Gangi, 8 fanteria — Gatti, stabilimenti pena — Melelli, r. corpo truppe coloniali Eritrea — Orrigo, 42 fanteria — Taurino, r. corpo truppe coloniali Eritrea — Cappola, 20 fanteria — Ateni, 35 id. — Stanzione r. corpo truppe coloniali Eritrea — Sioli, id. id. Somalia — Cesarini 62 fanteria — Balduini, r. corpo truppe coloniali Eritrea Piromallo 46 fanteria — Guadalupi, r. corpo truppe coloniali Eritrea — Renga, 10 fanteria — Mazzini, r.e corpo truppe coloniali Eritrea — Pacelli, 4 fanteria — Masala, 37 id. — Agnesi, 3 id. (comandato scuola militare) — Milazzo, 76 id. — Pugliai r. corpo truppe coloniali Eritrea — Pinto 41 fanteria — Riva 9 bersaglieri — Verdinois r. corpo truppe coloniali Somalia — Capponi 73 fanteria — Castellani, r. corpo truppe coloniali Eritrea — Vieca, 98 fanteria — Alessi, r. corpo truppe coloniali Eritrea — Risso, r. corpo truppe coloniali Eritrea — Vitelli, id. id. id. — Ruggeri 73 fanteria — Gualdi 36 id. — Mari, r. corpo truppe coloniali Somalia — Rolando, 9 bersaglieri — Morpurgo 73 fanteria — Ruggiero, r. corpo truppe coloniali Eritrea — Colantonio, id. id. id. — Lamme, id. id. id. — Contuzzi id. id. Somalia — Guglielmi 14 fanteria — Vairano r. corpo truppe coloniali Somalia — Zaini, 78 fanteria — La Viola, stabilimenti pena — Carfi 75 fanteria — Iacomuzzi, 71 id. — Marini, 79 id. — Fusco r. corpo truppe coloniali Eritrea — Orieli, 10 bersaglieri — Trigona, r. corpo truppe coloniali Eritrea — Gresso, id. id. Somalia.

TEATRI ED ARTE

LE NOVITA' AL TEATRO VALLE

"Il piccolo santo" di ROBERTO BRACCO

L'alta ed esemplare dignità letteraria di Roberto Bracco, l'austerità e la solitudine della sua vita, l'ardente sentimento italiano ed umano che gli fa sentire inopportuno ogni pensiero che non sia pieno della trepida ora che viviamo, hanno impedito al grande scrittore d'assistere al suo memorabile trionfo di iersera. Mi duole per lui: la vita d'uno scrittore di teatro, anche se grande, è così piena in Italia di miserie e di tristezze che solo trionfi come quello di ieri sera le son premio legittimo, dovuto, necessario. Ma ne son lieto per l'opera. L'assenza dello scrittore ha fatto ancor più grande e più significativo il trionfo di questa. Se da sola, senza il lenocinio della persona del poeta, l'opera ha potuto vincere, stravincere, dominare, trionfare, passare meravigliosa e potente su l'anima intenta ed ardente d'una formidabile folla, l'opera esce esaltata, glorificata, consacrata da questa prova. Esce consacrata per quello che è: non solo il capolavoro di Roberto Bracco, — il « capolavoro » mio caro amico e collega « Tom » — ma una delle più pure, austere ed alte opere del teatro contemporaneo. Tale essa ci apparve, iersera, tale visse nella interpretazione di Ruggero Ruggeri. Per quattr'ore, durante cinque atti, il « Piccolo Santo » soggiogò la folla adunatasi, gremendola, nella sala del « Valle », la soggiogò, l'avvinse, la tenne in un raccoglimento teso, sospeso, in un'atmosfera religiosa. Più volte dall'enorme pubblico intento partì, a scena aperta, irrefrenabile, l'acclamazione. E cinque, sei, sette volte, alla fine di ogni atto, fragorosi applausi, unanimi ovazioni, acclamazioni interminabili salutarono alla ribalta il grande interprete e in lui e con lui il grande scrittore. Non un istante il trionfo scemò e fu trionfo pieno, il più puro e il più bello che mai possa arridere all'opera d'un grande poeta drammatico.

D'un grande poeta drammatico. Credo che sia giunta l'ora di proclamarlo, di abbandonare, parlando di Roberto Bracco, le mezze parole che misurano la lode, gli aggettivi che lesinano l'onore, il metro pedante e prudente che calcola a centimetri le stature normali. Se l'Italia ha un grande poeta drammatico, questo poeta è Roberto Bracco. Interrogate la massa, la folla. Se occorrerà stabilire un primato vi risponderà con altri nomi, più chiassosi, più appariscenti, più diffusamente popolari. Ma cercate il giudizio nello spirito delle minoranze intellettuali che non scelgono ed eleggono i loro principi col suffragio della voga popolare: il nome di Roberto Bracco sarà primo in questo giudizio. Riconosciamo qui, nel «Piccolo Santo», l'alta poesia drammatica, riconosciamola nelle anime profonde, nelle disperate tragedie dell'umana coscienza, e non nella musica dei bei versi, nel fasto delle belle prose, nella pompa delle ricche imagini, nelle prodigalità prestigiose dei lirismi verbali. Quando uno scrittore, evocando d'innanzi a noi la tragedia di un'anima, riesce a sostenere un lungo dramma, a prendere, a commuovere, a trascinare coi più semplici mezzi, con una nudità rigida e austera, il sentimento della folla, passa nel teatro, sovrana, la grande poesia drammatica, l'eterna, la vera, la sola: quella che alle radici della sensibilità e alle cime del sentimento trova la sua profondità e il suo volo, nell'uno e nell'altra la sua bellezza, nell'uno e nell'altra la sua eternità.

Trenta opere sono dietro questo grande scrittore nostro, trenta opere di teatro che sono tutte una lunga, ostinata, paziente ascesa verso il capolavoro toccato da Roberto Bracco ancora nella piena maturità delle sue forze. Queste opere hanno corso il mondo, hanno dovunque, fuori delle nostre frontiere, chiamato sul grande scrittore italiano l'attenzione deferente d'ognuno. Non una volta, in queste opere, l'ambizione del poeta è scesa, per blandirla, alla mediocrità consuetudinaria delle platee, ma ogni volta quell'ambizione di grande artista intransigente ha lottato per sollevare in più alte atmosfere l'anima del pubblico. Non per un colpo di fortuna, non per un'esaltazione passeggera di coloro che nei giornali fanno le fame e le disfanno, l'opera di questo scrittore ha dominato le folle, ha conquistato il rispetto. L'edifizio di quest'opera è sorto a poco a poco, pietra per pietra, s'è innalzato lentamente verso l'azzurro ove oggi vive, nella sua poesia, la tragedia del « Piccolo Santo ». E non inconsapevolmente il poeta è giunto al suo capolavoro, ma questo è stato meditato dal poeta in piena coscienza, con ferma volontà, con eroica pazienza, al momento in cui l'artista ha sentito di poter tentare, giunto già in alto, di andare ancora più su. E per tentare questa suprema conquista lo scrittore non ha dovuto rifarsi uno spirito nuovo, trarsi fuori dalla sua opera passata, rinnovarsi per non morire. Al contrario ha dovuto raccogliere più intensamente ma non diversamente lo spirito che da vent'anni animava il suo lavoro, ha dovuto dalla sua opera passata raccogliere tutto ciò ch'era energia d'indagine, di ricerca, di preparazione, di prova, ha dovuto, non rinnovarsi, ma cercare più profondamente ancora quello che era per essere ancora più profondamente ciò che oggi egli ci appare: uno dei più grandi poeti del teatro drammatico contemporaneo. Il capolavoro non è stato per lui un'intuizione felice in un'ora propizia. E' stato invece, per lui la conclusione logica di trenta opere che lo preparavano, l'alta vetta raggiunta alla quale, attraverso trenta opere, ogni nuovo passo lo avvicinava.

Non racconterò il « Piccolo Santo ». L'opera è famosa. Composta da Roberto Bracco lontano da ogni preoccupazione teatrale, fu da lui prima destinata alla lettura e non alla rappresentazione. Tuttavia gli attori vollero portarla alla ribalta. Fu primo, anni addietro, alla vigilia della sua morte, Ferruccio Garavaglia. Fu più tardi, l'anno scorso, Ruggero Ruggeri. Con Garavaglia prima, con Ruggeri dopo l'opera conseguì a teatro il trionfo di irresistibile commozione, di fervida ammirazione che già l'aveva accolta alla lettura. Da mesi, col suo secondo interprete, corre trionfalmente le platee italiane. Milano, Genova, Torino, Napoli l'hanno acclamata. Fu iersera la volta di Roma. Ovunque essa appare l'opera maggiore di Roberto Bracco raccoglie gli onori che solo conquistano le opere scaturite non dall'ingegno, ma dalla genialità. C'è in essa una bellezza superiore: quella della sua profonda umanità. C'è in lei la creazione cui solo può ambire l'alta poesia drammatica: la creazione meravigliosa di un'anima meravigliosamente viva. E questa bellezza dell'opera ha due volti, non dissimili, non distinti, non opposti, ma due volti che si completano, che si rispondono, che si fondono in un volto solo: la sua bellezza umana e la sua bellezza formale.

La concezione del « Piccolo Santo » non è nuova nell'opera di Roberto Bracco: essa è una nuova e magnifica fioritura di quello stesso tronco su cui era spuntata una delle opere prime dello scrittore: il « Trionfo ». Le due opere, a tanta distanza di tempo, si rispondono, ma con quanta diversità di risonanze e di significato! E se il sentimento che produce la crisi nelle anime dei due protagonisti è fondamentalmente identico: l'amore quale enorme divario corre tra le reazioni che ad esso oppongono l'inquieto scienziato del «Trionfo» e l'umile prete del « Piccolo Santo », mentre quello è trascinato verso la vita e questo verso la morte. Nè la rappresentazione del tragico destino che attende coloro i quali mancano, o per una deformazione temporanea della loro psiche come nel « Trionfo », o per una lunga abitudine dettata dalla norma come nel « Piccolo Santo », alla primitiva legge della procreazione è nuova nella letteratura. « La faute de l'Abbé Mouret » dello Zola e « L'Abbé Jules » del Mirbeau sono due rappresentazioni tipiche della rivincita della carne martoriata e del sentimento represso. Nel « Piccolo Santo » si completa e si nobilita quella legge esclusivamente brutale che aveva determinato la catastrofe del « Trionfo ». Il poeta, dopo vent'anni, ha non solo affinato i suoi mezzi d'espressione ma ha arricchito il suo spirito meditativo di più profonde, più umane e più vaste intuizioni. Don Fiorenzo è meno logico e più impulsivo di Lucio Saffi, più sentimentale e meno cerebrale, più spiritualmente compiuto. Quest'anima di don Fiorenzo è viva, intera, profonda, cercata nella più intensa umanità, frugata nel suo più misterioso segreto. Di quel segreto, in questo segreto, essa vive. Si scopre qui l'altro volto della bellezza del « Piccolo Santo »: la bellezza formale. Noi viviamo con le persone del dramma, noi dividiamo il loro tormento tragico senza ch'esse mai ci dicano il perchè di questo tormento. Il poeta ci indica appena gli elementi del dramma: un prete, il piccolo santo, chiuso nella sua purità e nella sua rinunzia; l'arrivo d'un suo fratello vissuto lontano; il risvegliarsi d'un antico amore, del solo amore, puro, lontano, insoddisfatto, nell'anima del prete al contatto di un'anima e di una sensualità vive, intense, vigili, armate, che il misticismo non soffoca nella rinunzia e nell'astensione; l'incontro con una giovane donna che è la figlia del lontano amore, che è lo stesso lontano amore che ritorna; il nascere, il divampare dell'amore del fratello di don Fiorenzo per Annita; il primo istintivo ritrarsi di don Fiorenzo d'innanzi alla felicità non nata per lui; la sua eroica sottomissione al destino, la sua virtù di sacrificio nell'unire, per l'amore, quelle due vite. Sono le esposizioni, le preparazioni, le analisi, le prime crisi dei tre primi atti, stupendi, d'una linea così grandiosa nella loro dimessa semplicità, nella loro pura, immediata trasparenza. Dopo un terzo atto in cui i sentimenti sembrano manifestarsi nella loro maggiore intensità, il dramma si fa più cupo, più chiuso, più profondo. Nessuno scatto romperà più la muta tragedia sino al grido della catastrofe finale, ma nei silenzi, nei brevi segni, nelle espressioni indirette, un procedere grave, d'indicibile commozione, di straordinaria bellezza, d'irresistibile immediatezza d'impressione. Ogni più piccolo moto si ripercuote adesso nell'anima dello spettatore. Nel silenzio il dramma è più evidente, più disperato, più veemente che nel tumulto di migliaia di parole. Conducono a questo quei tre atti, così acutamente graduati, così sottilmente rivelatori da indurre il pubblico nel preciso punto d'osservazione dove più nulla potrà sfuggirgli. Giulio e Annita — ricordo sommariamente — si sposano. Don Fiorenzo si allontana da loro, muto, torbido, assorto in un misterioso dolore, di cui noi intuiamo, di cui egli non vuol ricercare la terribile sorgente. Barcolla nel buio, oramai, dilaniandosi, lontano per sempre dal suo sogno d'amore. Non si contraddice senza tragedia alle leggi essenziali delle creature umane, non si distruggono, pur se si addormentano, gl'istinti. Il « piccolo santo » soffre della felicità del fratello. Soffre in tutta la sua carne ridestata, in tutt'il suo sentimento compresso. Soffre di piegare verso la morte senza avere conosciuto la vita. La sua religione non gli basta più. Il suo spirito agonizza. Ma la tragedia non si rivela da lui, dalle sue parole. Si chiude egli sempre più in sè stesso. Affonda in un abisso di cui sentiamo l'orrore senza vederlo. Giulio e Annita son lontani da Fiorenzo, esclusi dalla sua casa. Ma tuttavia, oltre la porta chiusa, non ostante il silenzio, il dramma del « piccolo santo » si ripercuote in loro. E' in don Fiorenzo un'indefinito senso tragico che avvolge tutte le altre creature del dramma. La sua anima, che prima diffondeva luce, ora allunga dovunque ombre sanguigne. Giulio e Annita vogliono strapparsi alla tragedia. Partiranno. Vanno a salutarlo. Partono. E in don Fiorenzo rimasto solo, passa, sorda, muta, la tentazione della vendetta, l'odio fratricida. Ma la sua ribellione non ha braccio, non ha arma. Pure il delitto si compie. Barbarello, il piccolo servo dallo spirito ottenebrato, sente il dolore del padrone, ne sente il segreto pensiero tragico. Opera per lui. Corre, raggiunge, uccide. Assassino? No. Uccise non per sè, ma per il prete. Compì il fratricidio di cui al prete balenò la visione. E don Fiorenzo precipita a terra — morto nell'anima se non nel corpo — sott'il peso del delitto che non ha compiuto, ma che ha pensato. Il gesto tragico di Barbarello è irreale. Non si compie. Non è che l'esteriorizzazione d'un pensiero tragico. E' la rappresentazione plastica della tragedia che si compie, non giù pel viottolo della scorciatoia, ma nell'anima, nella più profonda coscienza del « piccolo santo ».

L'« inespressione espressiva » di questi ultimi due atti della grande tragedia è la bellezza formale del « Piccolo Santo ». Quando il dramma fu pubblicato in volume, Roberto Bracco gli antepose una nota in cui avvertiva d'aver tentato col « Piccolo Santo » — e non per la prima volta: «Nellina» e i «Fantasmi» preparando l'opera maggiore — « un'arte che sembra troppo vaga a chi non ha voglia di concederle una percezione alacre e a chi, pur essendo disposto a concedergliela, non ha la facoltà d'acuire il suo pensiero nell'esercizio della trasmigrazione verso il pensiero altrui ». Poco più oltre lo scrittore definiva quest'arte la quale sostituisce alla espressione diretta e immediata « un complesso sintetico di segni significativi » per cui le anime si fanno indovinare e comprendere. Il Bracco osservava che « nella vita reale l'animo dei personaggi in parte si celerebbe ». Così devono queste anime celarsi nella vita realmente liricamente e drammaticamente trasportata su la scena. In altri termini, intuire il dramma più che vederlo, suggerirlo invece d'esporlo, darne le ombre e le penombre invece che le luci. Con questi accenni Roberto Bracco non esponeva una teoria: rivelava un suo modo personale di vedere il dramma, sottolineava, per il lettore e lo spettatore distratto, il modo d'espressione che più tentava la sua arte e cui il dramma chiuso del piccolo santo particolarmente conveniva. Non è dunque il caso di discutere, su queste basi, una teoria. Roberto Bracco portava alla sua massima potenza, nel « Piccolo Santo », un metodo d'espressione drammatica che già in « Nellina » e nei « Fantasmi » aveva parzialmente adoperato. Raggiungeva così una potenza d'espressione eccezionale, allargava i territori consentiti alle indagini interiori dell'arte drammatica. E' in questo il valore formale del « Piccolo Santo » ed è in questo la sua suprema nobiltà artistica. Non v'ha chi non veda a quali profondità psicologiche possa scendere, per questa via, la arte del teatro. Non v'ha chi non veda quale suggestione nuova, indefinita, inconcreta quasi musicale, possa quest'arte avvolgere attorno alle persone d'un poeta tragico. Non v'ha chi non veda la audacia, la novità, la bellezza di questo tentativo. Là dove una volta la convenzione scenica consentiva anche al poeta, per potersi esprimere totalmente, l'uso del confidente e del « coro », l'abuso del monologo e dell'« a parte », Roberto Bracco condannava persino la parola diretta. Proiettando qua e là, come con una lanterna cieca, piccoli fasci istantanei di luce nell'ombra, rendeva in quell'ombra vivo ed evidente, intenso e suggestivo, il dramma più che alla luce piena, alla luce fissa, alla luce « totale » di tutto il teatro dell'espressione diretta. E quando si sia entrati in quell'ombra, quando a quell'ombra ci si sia abituati, in essa si vedon le anime più profondamente che alla luce del sole, alla troppo viva luce d'un sole troppo vivo, delle anime che si spiegano e si commentano a piacer nostro e loro. Certo in quest'ombra conviene entrare gradatamente. Così è il dramma di Roberto Bracco. Dal vestibolo luminoso del primo atto in cui l'espressione è diretta, immediata, tangibile, si passa lentamente nelle altre stanze, dove la luce a poco a poco si spegne, dove le parole diradano sempre più pallide nell'ombra, sino all'ombra più profonda dove il dramma si compie nel mistero del sub-cosciente rivelato esteriormente nella figura irreale di Barbarello. Certo questo complesso sintetico di segni significativi è più arduo a crearsi, più arduo ad intendersi, a mano a mano che la materia psicologica e lirica da esprimere per quella via si fa più alta, più ricca, più profonda. Così se l'« inespresso espressivo » è più evidente nei primi tre atti, esso diventa più oscuro negli ultimi due: ma qui, se l'espressione è incompleta, se la luce talora è troppo breve baleno, se l'opera chiede al nostro spirito più che attenzione quasi collaborazione e più che sensibilità addirittura intuizione, qui bisogna riconoscere materia da esprimere assai più ardua di quella così meravigliosamente espressa nella prima parte del dramma. Basti chiarire le due scene principali degli ultimi due atti: il delitto di Barbarello e la catalessi di Annita. Con ardito simbolismo il poeta vuole in quest'ultima scena rendere plasticamente tutt'una tragedia delle anime di Annita, di Fiorenzo e di Giulio.

Ricordate l'azione esteriore, quella che vedon tutti. Il corteo nuziale sale la scala di don Fiorenzo per raggiungere al piano superiore le stanze degli sposi. D'innanzi alla porta chiusa di don Fiorenzo, cui non ha retto l'animo di assistere alle nozze, Annita cade come morta. La pietà dei presenti, la disperazione dello sposo la conducono nella stanza del prete, come morta. E dalla catalessi non rinviene se non quando Fiorenzo, inginocchiatosi, ha pregato affinchè ritorni in sè. Ora considerate che cosa contiene questa scena simbolica: è l'anima di Annita che, prima d'entrare nella nuova vita, sosta, vinta, abbattuta, schiava, presso l'anima di Fiorenzo che la chiamava, che col suo amore la tiene legata. Attorno alla catalessi di Annita sono due sentimenti: la disperazione di Giulio che si sente sfuggire l'anima di Annita, la muta estasi di Fiorenzo che si sente quell'anima tornare. E l'anima di Annita non risorge, non si libera, non torna a Giulio, se non quando don Fiorenzo stesso con le sue preghiere, consumando il supremo sacrificio, compiendo la suprema rinunzia, l'affranca, la fa risorgere, le ridà la sua vita. Della fine della tragedia, del delitto compiuto nel pensiero di Fiorenzo e rivelato nel gesto di Barbarello dell'esteriorizzazione della coscienza del « piccolo santo » nell'anima ottenebrata del servo, ho già detto. Conviene riconoscere che qui il segno significativo, la trasfigurazione simbolica non hanno interamente raggiunto l'evidenza. Ma conviene riconoscere che, compiuto lo sforzo che si chiede alla nostra intuizione, troviamo qui la più alta materia lirica e tragica del « Piccolo Santo » e che è proprio qui, in quest'ombra, che dobbiamo svelare, la luce più

abbagliante in cui possa risplendere la più alta poesia drammatica.

La stupenda tragedia di Roberto Bracco non può rivelare tutte le sue singolarissime bellezze se non attraverso la collaborazione dell'intuito d'uno spettatore e dell'arte magnificamente espressiva d'un grandissimo interprete. Questo interprete « Il Piccolo Santo » ha trovato in Ruggero Ruggeri. Sentivo iersera, ascoltando il grande attore, vedendo il pubblico palpitare ad ogni sua parola, fremere ad ogni nuova espressione del suo volto, prorompere ad ogni scena in irresistibili mormorii d'approvazioni e spesso in tonanti, interminabili acclamazioni, sentivo, per tutti noi, rimorso. Sentivo che noi abbiamo fatto un così dissennato uso degli aggettivi, che abbiamo con leggerezza sproporzionato così sovente la lode eccessiva al merito relativo, sino al punto di ridurci a sentire insufficiente il vocabolario ad esprimere l'ammirazione impetuosa, commossa, esaltata che un'interpretazione come quella di Ruggero Ruggeri nel « Piccolo Santo » deve ispirare. Rinunzio a dire la meraviglia di questa interpretazione, l'altezza cui è giunta l'arte dell'attore magnifico. Non credo, nè credeva il solenne pubblico di iersera, che arte interpretativa possa raggiungere maggiore sapienza, maggiore acutezza, maggiore perfezione, più intensa e profonda impressione di vita e di realtà. Chi non ha veduto la maschera di Ruggero Ruggeri contrarsi nel dolore, tendersi, impallidire, disfarsi, chi non ha sentito la sua voce esprimere un mondo nelle sue varie inflessioni, chi non ha veduto il suo atteggiamento e il suo gesto sottolineare con così precisa aderenza ogni sfumatura d'anima, chi non ha visto la sua fresca gioia dei primi atti, la sua muta disperazione degli ultimi, non può farsi un'idea della nostra ammirazione, dell'entusiasmo con cui il pubblico salutò iersera, con acroscianti applausi, con evviva incessanti, questo attore ancora giovane che con l'interpretazione del « Piccolo Santo » prende posto fra i grandissimi interpreti non d'Italia ma di tutta l'arte drammatica moderna. Recitarono degnamente con lui la Capodaglio, il Bonafini, il Calò. Anche a questa esecuzione l'opera di Roberto Bracco deve parte del suo trionfo di iersera. Trionfo che si ripeterà per una lunga serie di repliche. Quanti amano l'arte veramente grande vi accorreranno. Il trionfo del « Piccolo Santo » è consacrazione solenne dell'attore che lo interpreta, è riconoscimento plebiscitario del capolavoro d'un grande scrittore italiano in una delle opere più caratteristiche dell'epoca nostra, più rivelatrici di quello che sarà il teatro futuro, in una delle opere, insomma, in cui un soffio superbo di genialità chiude nell'arte la vita, nel personaggio l'uomo, facendo correre nell'anima degli ascoltatori il fremito d'ansia e di sbigottimento che solo la grande Poesia, passando, può avventare nel cuore dei piccoli uomini.

LUCIO D'AMBRA.

Teatri di Roma

AL QUIRINO — Con grandissimo concorso di pubblico ebbe luogo ieri sera la quarta rappresentazione dell'*Orfeo all'inferno*. La classica operetta del maestro Offembach, nella sontuosa edizione della Compagnia Vitale ebbe il consueto caloroso successo. Ammiratissima la messa in iscena ed assai applaudite le danze nelle quali si distinse la brava prima ballerina signorina Marchetti.

Stasera, alle 9, dodicesima replica a richiesta generale di *Addio giovinezza* e domani sera pel genetliaco del Re Vittorio Emanuele III, grande spettacolo di gala con *Fanfan la Tulipe* e gli inni patriottici.

Il teatro sarà illuminato a giorno.

ALL'ACQUARIO — Avrà luogo stasera la serata in onore della distinta prima donna brillante Ada Manery con la deliziosa operetta *Il birichino di Parigi*: e la bella sala dell'Acquario sarà certamente affollata di scelto pubblico a rendere onore alla valorosa artista, che tante simpatie seppe guadagnarsi in questa lunga e fortunata stagione. Vi prenderà pure parte il direttore Bonomi, completamente ristabilito in salute.

Giovedì due rappresentazioni del *Birichino di Parigi*: e nello spettacolo delle ore 16 avranno libero ingresso i bambini accompagnati.

AL TEATRO DEI PICCOLI — Domani, giovedì, genetliaco di S. M. il Re, ha luogo un'unica rappresentazione alle ore 16 precise. Questa infrazione che avviene solo oggi, alla consuetudine quotidiana dei due spettacoli delle 16 e 18, ha una causa nobile e gentile.

Infatti il *Teatro dei Piccoli*, per squisito pensiero di S. M. la Regina Elena è chiamato oggi in una sala del Quirinale per procurare un'ora di divertimento ai soldati feriti che l'elettissima opera di Sovrana pietà conforta nelle aule della Reggia.

SPETTACOLI del 10 Novembre

COSTANZI — Compagnia drammatica Zacconi — Ore 21: *La meteora*.
QUIRINO — Compagnia di operette Vitale — Ore 21: *Addio giovinezza*.
VALLE — Compagnia drammatica Ruggeri — Ore 21: *Il piccolo santo*.
ADRIANO — Compagnia dialettale romana — Ore 21: *Er gendarme*.
MANZONI — Stagione lirica — Ore 21: *Faust*.
ACQUARIO ROMANO — Compagnia di operette — Ore 16 e 21: *Il birichino di Parigi*.

VARIETA'

APOLLO — Dalle 20,30: *Bal Tabarin* e Varietà.
CINES (Teatro) — Ore 21,30: grandi spettacoli di varietà.
UMBERTO I (Sala) — Spettacolo di primo ordine con ingresso continuato.

CINEMATOGRAFI

LUX ET UMBRA — Grandi spettacoli variati — Ingresso continuato.
MARGHERITA (Cinema) — Primario cinematografo. Spettacoli dalle ore 16,30 alle 23.
OLYMPIA — Scelto spettacolo ogni giorno.
SELECT — Spettacolo di prim'ordine. Cambiamento giornaliero. — Ingresso continuato.

Il saluto dei combattenti

I bersaglieri ciclisti Romani tutti graduati, appartenenti ad un alto Comando in Zona di Guerra, inneggiando oggi una lunga vita pel Genetliaco al loro amato Sovrano ed alla sua Regale Famiglia e ad una più grande Italia, per la quale contribuiscono con ardore, inviano fervidi saluti e incoraggiamento alle loro famiglie, parenti, fidanzate ed amici, assicurando una più breve vittoria delle nostre armi.

Cap. magg. Serra Mario, Serra Attilio, Umberto Galluzzi, Savi Augusto, Furoni Luigi, Farotti Settimio, Morano Ferdinando: Zona di Guerra 10-11-1915.

* * *

I sottoscritti appartenenti al ... reggimento, pregano di voler trasmettere sul pregiato e diffuso giornale i più fervidi saluti alle loro care spose e famiglie, parenti, amici, conoscenti e fidanzate, informandoli della loro ottima salute e della loro speranza di fare tra breve ritorno al loro cari e bei paesi.

Caporal maggiore Perazzo Vittorio; soldati: Isuolla Eugenio, Massano Giuseppe, Borgo Alessandro, Barberis Amedeo, Montrucchio Ernesto, Batti Giovanni, Orecchia Vincenzo, Armosino Giovanni, Frallone Fettoe, Bosco Carlo, Pattiti Antonio, Serravalle Vittorio, Scanavino Enrico, Dedier Pietro.

* * *

I sottoscritti pregano di salutare i loro cari genitori, ed assicurarli che, essendo tutti in ottima salute, lottano continuamente di roccia in roccia, sempre per la difesa dei nostri confini, per i grandi destini d'Italia. Non si passa a nessun costo.

Caporali maggiori: Secca Bartolomeo, Rossotto Luigi; caporali: Surillo Camillo, Pissoro Sebastiano; soldati: Brero Marco, Gotta Tommaso, Bergesio Gioachino, Aniello Giovanni, Corino Giacomo e fratello Biagio, Biffo Lorenzo, Calvagno Battista, Merino Battista, Testa Antonio, Abrate Antonio, Meleno Antonio, Cravero Lorenzo, Pissoer Mariano, Maccagno Michele, Franco Carlo, Artorio Giovanni, Brizio Bartolomeo, Oberti Giovanni.

* * *

A mezzo di cotesto caro e diffuso giornale, inviamo, noi della territoriale alle nostre amate famiglie e conoscenze cordiali ed affettuosi saluti, facendo voti acciocchè presto siano compiuti i destini della nostra grande e cara patria.

Furiere Conti Mario — Soldati: Cameranо Attilio, Boero Secondo, Scamuzzi Candido.

Preghiamo di inviare i più vivi saluti alle nostre famiglie, parenti ed amici ed un « Non ti scordar di me » alle nostre fidanzate.

Caporale Gotti Guido — Soldati: Scali Teresio, Fedeli Pasquale, Alliberti Giovanni, Giustini Santi, Ponti Eugenio.

* * *

Noi due fratelli, unendo i nostri scritti, dal fronte di .... e della valle del ... preghiamo di inviare alla nostra cara famiglia e fidanzate i nostri caldi baci e cordiali saluti a tutti i conoscenti, assicurandoli del nostro ottimo stato di salute. Da queste terre, che in parte già sono nostre, giunga a tutti l'espressione dell'indimenticabile ricordo.

Caporal maggiore Olmo G. — Soldato Olmo A.

* * *

Un gruppo di allegri mitraglieri della ... sezione, che da quattro mesi combattono per la grandezza della patria, pregano codesta spettabile Direzione di trasmettere per mezzo del suo pregiato giornale i più distinti saluti alle loro care famiglie, fidanzate, parenti, amici e conoscenti.

Caporale Canobbio Giacomo — Soldati: Pera Michele, Bretto Nino, Dedominici Pietro.

* * *

Un gruppo di soldati che si trovano sulle alte vette del Trentino pregano di trasmettere i propri saluti ai parenti ed amici.

Sergente Guido Falcione — Caporali: Marinoni, Arvat Olivio — Soldati: Tarello Luigi, Camporelli Natale, Ventura Enrico.

* * *

Un gruppo di soldati, dal ...., pregano, per mezzo di cotesto caro giornale, di inviare i più cordiali saluti alle loro famiglie e compagni.

Caporal maggiore Garda Angelo — Caporali: Arlagno Giuseppe, Villa Domenico — Zappatore Turino Giuseppe — Soldati: Leo Antonio, Rei Rosa Norino, Molinatti Gasolo, Villa Carlo, Sardo Carlo, Pigniacco Angelo, Giordano Pietro, Faccio Pietro, Fessia Carlo, Rei Giuseppe.

* * *

Dalle alte montagne carniche, stanchi dalle fatiche, i soldati sottoscritti, nel momento in cui riposano, pregano la S. V. a voler inviare ai loro genitori, mogli, fidanzate e amici tutti i più cordiali saluti.

Caporale maggiore Falciola Antonio; caporale Martinetti Gioacchino; soldati Vinzio Pietro, Pastori Angelo, Ferrara Giuseppe, Bolognoto Paolo, Bunini Oliavio.

CRONACA DI ROMA

Giosuè Carducci e la Croce Rossa

Lo spirito di pura italianità inspirò e animò sempre l'opera di Giosuè Carducci. Nella sua poesia — come egli ebbe a scrivere di quella di Virgilio — risorgono sui monti, sui colli, dai fiumi gli antichi dèi della patria; risorgono sulle ruine delle città scomparse i popoli spenti a celebrare le loro origini divine, i culti dei padri, la forza delle armi. Il Carducci, come bene osservò l'egregio amico e illustre professore Francesco Flamini, è al tempo stesso il poeta e lo storico delle tradizioni patrie; storico anche nella poesia, poeta anche nella storia, con equilibrio rarissimo della dottrina e del sentimento.

Se nelle sue saffiche *Piemonte* e *Bicocca di San Giacomo*, piene di ricordi subalpini, se i vasti polimetri *Cadore* e *Alla città di Ferrara*, rievocanti glorie del passato, vivon di vita poetica uomini ed eventi, lo stesso accade nei discorsi che egli venne, in vari tempi e luoghi, pronunziando, dei quali mi piace ricordare e ritrarre, più sotto, un qualche brano di quello che, nel 1896, pronunziò *Per la Croce Rossa*.

In questo memorabile discorso, noi scorgiamo e sentiamo l'apostolo dell'italianità, il quale proclamava favola vile lo scadimento delle genti latine, scorgiamo e sentiamo il degnissimo sacerdote della religione della patria, che nella vecchiezza potè dire di attendere la *grande ora* immutato e imperturbato, ma egli la *grande ora*, che italianamente attese non vide, ma il suo spirito aleggia propiziatore sulle sorti della più grande Italia, lo spirito di lui, che scrisse: « Io credo di rendere al re d'Italia « il massimo onore, quando lo veggo in « fantasia su l'Alpi Giulie a cavallo, capo « del suo popolo, segnare colla spada i na« turali confini della più grande nazione « latina ».

Non dimentichiamo, in quest'ora storica, che l'ode *Cadore*, bella di terribile bellezza, come una voragine antica — così scrisse il Flamini — fu l'ultima fanfara di guerra squillata dal nostro bardo, salito ai vertici della gloria; del poeta civile della terza Italia, che già aveva cantato i canti dei giorni italici, quando la nostra bandiera splendeva fra le nevi della Rezia sopra la fuga austriaca:

Ai noti canti lievi ombre sorgono
quei che anelando vittoria caddero?
Sia gloria, o fratelli! Non anche
l'opra del secolo non anche è piena,
Ma nei vegliardi vige il vostro animo,
il sangue vostro ferve nei giovani;
o Italia, daremo in altre alpi
inclita ai venti la tua bandiera.

Se quel genio italico che, nell'amore e nel culto dell'Italia, nostra, ritrovò tante volte la sua posa di leone ferito, contro coloro che tentavano negare la patria o contro l'*eterno barbaro* che, alle porte nostre, egli con ira vedeva insidiare ai divulsi dalla madre comune il tesoro dell'avita cultura e della lingua nativa, se oggi rivasse, da questa Roma, *de la nostra gente arcana Fiora*, da questa Roma che *con serena giustizia farà franche le genti*, dalla città che la madre della razza latina e che s'avvia, mercè le armi gloriosissime de' nostri baldi e prodi soldati di terra e di mare, a essere la capitale dell'Italia, quale vogliono che essa sia la nostra storia e la lingua nostra, quale vuole che essa sia la natura, da questa Roma di cui nessuno più di lui sentì tutta l'antica poesia, di cui nessuno ebbe di essa più alto concetto e, in essa, più viva la fede di vederla assurgere alla dignità de' suoi antichi destini, se, oggi, egli rivasse, ripeto, a tutta la gente italica, ovunque sparsa, sparsa e dispersa, rivolgerebbe la sua parola, piena di carità e di amore e racchiudente quell'augurio che è nel cuore e sta sopra ogni pensiero di tutti noi italiani.

« Il Comitato della Croce Rossa viene a « chiedervi l'elemosina della bellezza, del« la grazia, dell'arte, per l'aiuto fraterno, « a sofferenze fraterne.

« Dinanzi a tanta gentilezza degli animi « vostri sarebbe un peccato di giudizio e « di gusto aggiungere parole per confor« tarvi e lodarvi del fare la bella elemosi« na. Ma con questa elemosina voi fate « una dimostrazione italiana.

« Questo nostro esercito ha dimostrato e « dimostra, e prima e ora, essere egli la « parte più sana, più educata e più resi« stente della nazione, e che in lui la pa« tria può sicura affidarsi e tutto da lui « ripromettersi.

« E voi, signore e signorine, datemi, vi « prego, il permesso, datemi l'ordine, di « mandar significando i vostri saluti e i « plausi, i vostri sorrisi e le vostre lacri« me, ai nostri fratelli, ed augurare e rac« comandar loro anche da parte vostra, « che vincano.

« Non è questo, o signori, il sentimento « di voi tutti e d'Italia? »

Luigi Bacci.

Il distintivo per i mutilati e ciechi

Dal cav. uff. Carlo Ronchi, che da tanti anni dà alla Croce Rossa tutta la sua attività, riceviamo la seguente lettera, che invoca un doveroso provvedimento:

« Già compaiono tra il pubblico — ed è dolorosamente inevitabile che siano per comparire in maggior numero — i giovani che la guerra ha deformato o mutilato: qualche storpio, qualche monco, qualche cieco. Nessun dubbio che il Governo provvederà decorosamente e stabilmente a questi valorosi; ma non sarebbe bene che anche un qualche segno esteriore li indicasse non tanto alla pietà, quanto alla gratitudine e alla ammirazione dei cittadini e degli italiani?

« Certo degni di compassione e di rispetto sono spesso anche i miseri, che malattie o sinistri hanno amaramente provato; ma è ovvio il pensare che i soldati della patria debbano godere di una speciale considerazione, e non abbiano a correre il pericolo di essere confusi coi troppi che cavano profitto dalla loro disgrazia, attirando su di essa la pietà della gente. Una targhetta d'onore, conferita al superstite della guerra, recante la scritta: « Campagna del 1915 », potrebbe essere il mezzo più semplice per attuare la proposta, della quale non dubito che *La Tribuna* si farà portavoce efficace.

« *Carlo Ronchi* ».

Per il genetliaco del Re

Per festeggiare il genetliaco del nostro amato Sovrano domattina, 11, nella cucina economica in Borgo S. Angelo 116 (Caserma delle Guardie Municipali) a cura del solerte comandante cav. Piscitello, sarà offerta un'abbondante refezione a 300 poveri del Rione, con preferenza a famiglie di richiamati.

Al Conservatorio della Divina Provvidenza

Una bella cerimonia si è svolta al Conservatorio della Divina Provvidenza per l'inaugurazione del nuovo anno scolastico 1915-916. Era presente la Commissione amministrativa al completo, col suo Presidente, senatore Enrico Cruciani Alibrandi; membri: comm. Gennari, prof. Brucchetti, avv. Monti Guarnieri, avv. Berretta e il segretario cav. Castelli. Erano pure presenti il prof. Paparozzi, direttore della Scuola e la Madre Clotilde Francia, direttrice del Conservatorio. Intervenne il provveditore agli Studi comm. Martini ed il prof. Bonfigli, vice preside del R. Istituto Tecnico, « Leonardo da Vinci ». Il senatore Enrico Cruciani Alibrandi, con acconce parole, illustrò il lavoro tenace compiuto dalla Commissione amministratrice, affinchè le scuole del Conservatorio raggiungessero l'attuale floridezza, e avessero degna e igienica sede mercè tutti gl'importanti lavori di ampliamento ed abbellimento che in pochi anni si sono eseguiti nel Conservatorio. Rivolse affettuose parole alle orfane ivi ricoverate stimolandole a proseguire sempre nella via del bene, essendo questa la migliore prova di riconoscenza che possono dare verso chi si occupa della loro educazione morale ed intellettuale, prima fra queste la benemerita suora direttrice, che dirige tanto degnamente l'Istituto. Chiuse con alate parole di amor patrio inneggiando agli eroi che combattono per la grandezza della Patria auspicando sollecito il giorno della vittoria finale.

Il prof. Brucchietti con uno smagliante discorso tessè la storia della Scuola, che in pochissimi anni è giunta al massimo sviluppo e diede affidamento che nel corrente anno scolastico si sarebbe ottenuto il pareggiamento anche della Scuola Normale. Rivolse infine vivi elogi all'eletta schiera degli insegnanti che con il loro zelo e la loro abnegazione contribuirono al rapido progresso della Scuola stessa.

Il Provveditore agli Studi, comm. Martini, volle anche egli rivolgere gentili espressioni alla Commissione Amministratrice, agli insegnanti ed alle alunne, dicendosi lieto di trovarsi in un ambiente a cui lo legano tanti cari ricordi.

Tutti i discorsi furono applauditi dai numerosi intervenuti di cui sarebbe impossibile fare i nomi. Si chiuse la simpatica festa con un coro molto ben cantato dalle alunne del Conservatorio, sotto la direzione della Madre Maria Chissel.

Risveglio artistico

Un'attrattiva di più nel bel centro di Roma. Vale la pena di visitare l'elegante Galleria Angeletti al Corso Umberto 58. Il noto intenditore ed artista, con fine gusto artistico e con slancio degno del migliore incoraggiamento, ha iniziato un'esposizione permanente di quadri ed oggetti antichi e pitture moderne di autori più in voga a prezzi di grande convenienza.

Vi figurano simpaticamente lavori del fantasioso e forte colorista Rivaroli, di Coleman, del Di Mejuta, Battaglia, Ferri, Reina, Zingoni, ecc. Molto ammirati i bozzetti di guerra del giovane Alberto Carosi.

Congratulazioni ed auguri.

Una nuova festa al giardino zoologico

Per domani giovedì 11 novembre, genetliaco di S. M. il Re, la Direzione del Giardino Zoologico ha indetto una bellissima festa che richiamerà certamente un enorme concorso di pubblico.

Il cav. Cilia, ideatore ed esecutore degli spettacoli aeronautici delle domeniche scorse, entrerà in gara con un noto artista di Roma, il sig. Carlini, ed il pubblico sarà chiamato a giudicare fra l'uno e l'altro, ammirando le figure allegoriche, i monumenti e le bestie che voleranno dinnanzi agli occhi.

Il concerto musicale Esquilino eseguirà uno scelto programma.

I prezzi sono popolari e cioè 50 cent. per adulti, 25 per ragazzi e militari di bassa forza.

Il Testaccio e l'alluvione del Tevere

Il Comitato «Pro miglioramento economico e morale del Testaccio», nella riunione che ebbe luogo iersera alle ore 20 ha votato all'unanimità il seguente ordine del giorno:

Il Comitato «Pro miglioramento economico del Testaccio», richiamandosi ai precedenti voti espressi in questi ultimi anni perchè Stato e Comune si preoccupassero della sistemazione del Lungo Tevere dal Ponte Palatino a Via Marmorata.

Considerata la necessità urgente che tale sistemazione avvenga anche per togliere il grave inconveniente di recente verificatosi, che in caso, cioè, d'inondazione l'intero quartiere del Testaccio possa essere tagliato fuori dalla città con grave danno economico degli abitanti, sicuro d'interpretare anche i sentimenti degli abitanti di S. Paolo e di S. Saba, rinnova il proprio voto che, conforme alle promesse più volte fatte, l'on. Ministro dei Lavori Pubblici, inizi i lavori per il muraglione a Marmorata, in maniera che essi possano essere compiuti contemporaneamente a quelli per il ponte già intrapresi e sistemi così la grande arteria di accesso al quartiere che è per di vantaggio il centro industriale della capitale».

Cose d'attualità

Gl'insegnamenti della guerra sono indubbiamente molti: e si riassumono tutti in un maggiore spirito pratico, in un maggiore contatto con le cose reali, dalle quali la nostra latinità è portata a distaccarsi, come se in esse riconoscesse l'ostacolo al raggiungimento delle forme ideali.

Così, mentre, negli altri anni era familiare a molti, a molte signore dell'aristocrazia e dell'alta borghesia, di riunirsi, nei brevi pomeriggi invernali, nei vari saloni e sale da tè che Roma offre, come per strappare a un'ora fugace tanti piccoli bagliori di vita, nelle mille osservazioni d'arte, di buon gusto, di mondanità; oggi, invece, anche quei convegni si sono trasformati. Così, quelli del Tea-Terrace di Old England sono divenuti un accessorio della estesa organizzazione, che quei magazzini inglesi hanno saputo assumere per sopperire a tanti e tanti bisogni della guerra.

Del resto, è ormai a tutti noto; eppure, non è inutile ricordare ai nostri lettori che Old England, questo magazzino internazionale sul tipo di quelli di Londra e di Parigi, offre tanti e tanti oggetti, tanti e tanti indumenti necessari od utili a un soldato in trincea, che è divenuto indispensabile, per ogni persona che ha un caro al fronte, di visitare quei magazzini inglesi. E' il solo modo, nel fissare l'attenzione su tanti e tanti oggetti, di prevenire i bisogni dei combattenti: da quelli più generici a quelli più minuti e particolari.

Sicchè è l'abitudine di tante signore, che frequentano i *tè* di Old England, di visitare i vari reparti dei suoi magazzini, e tenersi al corrente degli articoli e del loro prezzi: anche per poter recare dei vantaggi pratici a quei vari Comitati d'organizzazione civile per la guerra, dei quali le nostre signore fanno generalmente parte.

Un particolare degno di nota è che nei Magazzini in parola si possono fare acquisti di pacchi già confezionati e pronti per la spedizione al fronte, che viene fatta direttamente dalla Ditta. Tali pacchi contengono ciascuno un dato genere di articoli, e ciascuno ha il suo prezzo. In questo modo, senza ricerche minuziose e molteplici, l'acquirente è sicuro di trovare tutto quanto può essere utile in trincea.

Pei sigari ai soldati combattenti

L'iniziativa presa dalla « Pro Italia », per la distribuzione gratuita di sigari e sigarette ai soldati che si trovano in prima linea, sulle valle o nelle trincee, ha avuto finora ottimo esito.

Senza intralciare menomamente le sottoscrizioni locali, la « Pro Italia », mercè la sua organizzazione interna, ha potuto raccogliere finora la cifra di L. 51,130.00.

Sono notevoli i concorsi portati in questa sottoscrizione dalle Sezioni della « Pro Italia » di Roma, Firenze, Siena, dalla Sezione Veneta del Garda e da quella di Siracusa. Meritano speciale menzione i concorsi della Casa Ansaldo, della Società Ferrotaie, del personale dei Telefoni di Roma e dai ferrovieri della Roma-Albano-Nettuno; i tabaccai di Roma raccogliendo a soldo a soldo hanno già versato Lire 1,111.70.

La « Pro Italia » pubblicherà a suo tempo insieme al rendiconto la nota di tutti gli oblatori.

In seguito ad accordi intervenuti tra il Presidente dell'apposito Comitato della «Pro Italia », principe Di Scalea, ed il Ministero della Guerra, l'acquisto dei sigari e sigarette è valutato in base ad una tariffa speciale ridotta, e le distribuzioni sono affidate all'Intendenza Generale dell'Esercito nella zona di guerra, con speciale riguardo ai soldati che si trovano isolati nei posti avanzati o di difficile comunicazione.

Distribuzioni di maggiore importanza vengono fatte nelle ricorrenze e l'ultima è stata ora disposta per il genetliaco del Re in 50,000 sigari e 250,000 sigarette.

Coloro che intendono concorrere a queste distribuzioni così desiderate e gradite ai nostri soldati, debbono dirigere i vaglia relativi alla Sede Centrale della « Pro Italia » in Roma, intestandoli al Tesoriere Generale Don Augusto Torlonia principe di Civitella Cesi.

Assemblea di artisti

Si rammenta che domani, giovedì, 11, alle ore 21, avrà luogo nella sede dell'Associazione Artistica Internazionale, l'annunziata assemblea di tutti gli artisti per esprimere il concorde pensiero che provocano i vandalici attentati al patrimonio artistico d'Italia.

A detta assemblea sono invitati le presidenze e tutti i componenti delle Accademie di San Luca, di S. Cecilia e dell'insigne Congregazione dei virtuosi al Pantheon; delle Associazioni fra i cultori di architettura, degli ingegneri e architetti italiani, degli amatori e cultori di Belle Arti, della secessione, dell'Associazione Archeologica Romana, dell'Associazione Nazionale insegnanti di disegno, della Società Arte e Storia, della Commissione per la difesa del paesaggio, e degli Istituti di Belle Arti, di San Michele e del Museo Artistico Industriale.

I nostri caduti

IL CAPITANO G. RICCI

Il cap. avv. Gabriello Ricci, di Giuncarico (Grosseto), di anni 34, morto sul campo della gloria il 28 ottobre u. s. mentre alla testa della sua compagnia si lanciava all'assalto d'una trincea nemica

IL CAPITANO U. LUPI

Il cap. Ugo Lupi, caduto durante una audace ricognizione.

Nato a Viterbo, giovanissimo conseguì il diploma di ragioniere in questo Istituto tecnico, e subito datosi al commercio si acquistò credito e stima per la sua intelligenza, rettitudine e operosità assidue.

Quando la patria lo chiamò egli accorse con animo alacre e sereno e sul campo della guerra per la sua encomiabile condotta venne promosso capitano. In seguito alla promozione dovette passare ad altro reggimento. Quel giorno fu molto triste per lui e per tutti i soldati della compagnia che lasciava: essi lo amavano come un padre e lo dimostrano con semplice ma potente eloquenza le lettere mandate da molti di loro alle proprie famiglie. Capitano di una nuova compagnia, si conquistò ben presto l'affetto dei suoi nuovi subordinati.

Sereno affrontò la morte nell'età di 31 anni. Mandato ad eseguire con un drappello dei suoi una pericolosa ricognizione, impavido si avanzò nella notte alla testa del drappello, ma una palla nemica spezzò fulminea il suo nobile cuore.

Piccole note

Scuola Samaritana. — La Direzione della Scuola Samaritana prega tutti gli allievi e le allieve che ottennero il diploma, e che non hanno ancora preso parte agli attuali servizi, di presentarsi sabato prossimo 13 novembre al Collegio Romano dalle 18 alle 20.

Pel nuovo Corso che s'inizierà alla fine del corrente mese, proseguono le iscrizioni ogni martedì e sabato dalle 18 alle 20, al Collegio Romano.

L'ultima sessione d'esami è fissata in detta ora il giorno 20 corrente.

Una simpatica festa a Tivoli ai soldati feriti in guerra

Abbiamo da Tivoli:

Ieri nel pomeriggio a cura del Comitato locale per la mobilitazione civile un folto gruppo di signore e signorine e vari gentiluomini si sono recati nella caserma Vanni ove sono ricoverati circa ... feriti e convalescenti, reduci dal fronte.

Sono stati loro distribuiti largamente sigarette, biscotti, fiori, cartoline e cioccolato. Facevano gli onori il colto colonnello cav. Monaco, comandante del presidio e uno stuolo di ufficiali, fra cui abbiamo notato il maggiore Del Noce, i capitani Pedone e Pinto, i tenenti Imperatori, Nicolai, Foscia, il nostro Silvestri, il dott. Santoro, Giuliani, Bottone, Cantori, Valenti, Ciuffini.

Il sindaco cav. uff. Rosa ha rivolto vibrate ed entusiastiche parole ai soldati dando loro il saluto e l'augurio di Tivoli.

Ha risposto con parola alata e commossa un ufficiale irredento.

Dalla Caserma Vanni il Comitato civile s'è recato a portare il conforto di fiori, sigarette e di ogni altro ben di Dio all'ex-Seminario, ora adibito ad ospedaletto.

Fra i numerosi intervenuti abbiamo notato del sesso gentile le signore e signorine Rita Coccanari, Laura Coccanari, Giani Ida, Nobili, Coccanari Anna, Vanni Adriana, Amedea Porzilli, Marianna Coccanari, signora e signorine Bonatti, signora e signorina De Angelis, sorelle Testi, Genga, Tritelli Guiducci, Pami, Pacifici, Valeria De Angelis, Serocco Va'vassori, Giumini, Bontank, Marconi, Maviglia, Redone, Del Noce. Fra i signori il sindaco cav. Rosa, il giudice avv. Ligi, presidente del Comitato, prof. Desideri, avv. Menghi, ragionieri, Pacifici, Giani, Tedeschi, ing. Salvati, prof. Belfiore, Sacerdoti, Bonfiglietti, Pritelli, Cambarlik, e lo avv. Cia.

ULTIME NOTIZIE E INFORMAZIONI

Il Parlamento e la censura

Sulla questione che in questi giorni si agita circa l'applicabilità o meno della censura ai resoconti parlamentari, abbiamo raccolto le opinioni di giuristi e di uomini parlamentari di ogni partito. Crediamo che, pubblicando il parere di alcuni di essi, contribuiremo a chiarire l'argomento e a dare gli elementi di giudizio necessari per coloro che hanno la responsabilità della decisione da prendere.

L'on. Berenini

L'on. Berenini, l'acuto e dotto giurista, ci ha detto:

« Il tema della censura trova in me un convinto fautore della libertà, perchè ogni costrizione di questa avvalora la diffidenza verso ciò che ne sfugge la morsa.

Questo in ogni caso; e per la stampa, sempre.

Ma la moderazione — se si parla dei dibattiti parlamentari — sarà tanto più spontanea, senza offenderne la sincerità, quanto meno l'oratore confidi nella forbice correttrice. E la stessa stampa sentirà i freni, più che se le fossero imposti.

E' questo un senso di patriottismo che credo comune a tutti i partiti e nel quale la sacra aspirazione della concordia nazionale può contare.

Del resto, la guerra non l'ha voluta il Parlamento, l'ha voluta il paese, e nel paese hanno esercitata una irresistibile pressione fattori, che sono fuori della imperiosa volontà degli individui. Epperò poco danno verrà alla causa nostra dalle opinioni diverse che il dibattito parlamentare riaffaccerà alla ribalta entro i limiti della convenienza del paese, che non è di un partito, ma è di tutti.

Dunque libertà come vuole la legge. « In lege libertas, in libertate virtus! ».

L'on. Graziadei

L'on. Graziadei ci ha così espresso il suo pensiero:

« Credo non necessaria, anzi inopportuna, qualsiasi restrizione alla pubblicità dell'opera parlamentare. La pubblicità è per l'azione parlamentare quello che per i dibattiti giudiziarii: una condizione indispensabile. Certo in Italia i resoconti parlamentari che si sogliono pubblicare dai giornali sono per lo più troppo lunghi e pettegoli. Ma un conto è convenire sulla opportunità che essi acquistino, una volta per sempre, una maggiore misura; ed un conto è volere, con mezzi coercitivi e solo in occasione di guerra, limitarne addirittura la libertà.

Coloro che lodano ogni momento il popolo italiano, mostrano in realtà di non averne stima, quando gli raccontano sugli argomenti più serii tante frottole, e mostrano nel fatto di ritenerlo incapace ad uscire dell'età minore.

Ritengo del resto che la gravità stessa della situazione internazionale conserverà spontaneamente in tutti i deputati un vigile senso della propria responsabilità, e che nessuno vorrà discutere di argomenti strettamente militari; i soli pei quali sia necessario un completo silenzio anche nei paesi più liberi ».

Il prof. Brunelli

Pel prof. Ignazio Brunelli (chiaro docente universitario di diritto costituzionale e coautore, in uno al compianto prof. Racioppi, del « Commento allo Statuto ») la questione dei resoconti parlamentari in rapporto alle funzioni della censura è gravissima; ma è questione più politica che giuridica. Gli studiosi « competenti », come si suol dire, che possano dare il loro modesto giudizio alla stregua dei precedenti storici o dei pareri dottrinali degli scrittori, devono essere ben guardinghi nel pronunciarsi, sia perchè precedenti, autorevoli o meno, in siffatta materia non ne abbiamo nè — sotto il punto di vista storico — nella costituzione inglese, nè — sotto il punto di vista scientifico — negli scrittori tedeschi che pure hanno tutto previsto ed esaminato e catalogato.

« Giuridicamente » la soluzione semplice sarebbe che il Parlamento non avesse — come speriamo non avrà — limiti alla libertà di discussione a tutti e per tutto; salvo poi, al Governo, col freno della censura, fermare questa libertà alle porte di Montecitorio. Ma è una soluzione, ripete, troppo semplice perchè possa essere accettata. Ed ecco come non possa più bastare il criterio strettamente giuridico per risolvere questione di tanta importanza e difficoltà pratica.

Se il Parlamento dovesse essere convocato soltanto per approvare bilanci o per dar campo al Governo di informarlo — sin dove, s'intende, è possibile — dello svolgimento della guerra, ed anche per discutere e trarre, poi, dal suo controllo lume di consiglio e di autorità, ma, viceversa, gli fosse poi vietato di far sentire, fuori del Parlamento, ed al Paese che ascolta, la sua voce, tanto varrebbe tenere chiuse le Camere o convocarle in « comitato segreto » come si trattasse solamente di approvare il loro bilancio interno. Una discussione parlamentare, in momenti così eccezionali, che restasse ignota al Paese, sarebbe, secondo lui, peggiore di qualunque critica che potesse eventualmente venir sollevata contro i poteri responsabili.

Ed ecco dunque come ragioni « politiche » e di opportunità consigliano, non solo di lasciare libera discussione al Parlamento (chè è sempre migliore — checchè ne dicano i denigratori suoi che non ne fanno parte — della « piazza »), ma di non impedire che la sua voce giunga a chi ha il diritto di sentirla.

Certo, molto dipenderà dal patriottismo e dal senso di opportunità e di misura degli oppositori. Ma si può star certi che contro le esagerazioni o gli eccessi, o peggio poi, le calunnie e le menzogne saprebbe opporre pronta ed efficace reazione la Camera prima ed il Paese poi, spegnendo subito le eventuali tristi impressioni che una stonatura potesse produrre all'estero.

Ma, e la « censura »? si dirà. — La censura è fatta per la stampa in genere e pei seminatori di notizie leggermente lanciate e più leggermente raccolte; non per il Parlamento.

La « via di mezzo », alla quale pare voglia attenersi il Governo (che ha per suo membro un vero maestro di diritto pubblico il quale ad un perfetto senso giuridico accoppia un sano criterio politico, l'on. Orlando) la « via di mezzo » — dice il prof. Brunelli — pare appunto la migliore e da preferirsi, e cioè: 1.o libera discussione parlamentare e libera ed « esatta » comunicazione e trasmissione della medesima per parte di coloro che ne hanno il delicato compito; 2.o assoggettare alla procedura normale della censura quelle note o quei commenti che il giornalista — come manifestazione propria — credesse di aggiungere ad illustrazione del resoconto parlamentare. Come si vede, in questo secondo caso, non si censura il Parlamento, ma il censore del medesimo.

Certo è che neanche con questi principi (che pure sembrano i più corrrettamente liberali) si potranno superare tutte le molteplici e gravi difficoltà pratiche del problema. Occorrerà sempre un po' di buona volontà e di discrezione in chi comanda ed in chi deve ubbidire, in chi ha la responsabilità del potere ed in chi ha la libertà della critica o del controllo. E sono convinto — conchiude il prof. Brunelli — che queste virtù non mancheranno, e che, alla prova, ognuno saprà far sacrificio di sè o delle sue opinioni se il comportarsi diversamente fosse per nuocere ad un più alto interesse.

Le inquietudini dei nostri nemici

" S'inganna il popolo germanico „ dice Massimiliano Harden.

PARIGI, novembre.

Scrive il *Matin*: Noi non abbiamo cessato d'indicare la stretta relazione che esiste fra lo stato dell'opinione pubblica tedesca e l'impresa dei nostri nemici nei Balcani.

Noi abbiamo dimostrato che in questa spedizione lo scopo principale del Governo tedesco è di rianimare l'opinione pubblica scoraggiata. Il celebre polemista Massimiliano Harden ce lo conferma in modo solenne.

« Io non vorrei — scrive Harden — che mi si tenesse responsabile dell'illusione della folla, alla quale si fa credere che la guerra finirà quando l'esercito germanico entrerà a Costantinopoli.

E con la sua franchezza abituale il polemista Harden dimostra perchè questa illusione sia pericolosa

« Imparate — dice — a comprendere che il nemico crede ancora alla vittoria. Ci si annuncia la caduta di un ministro, poi di un Gabinetto tutto intero. Sia, ma questo Ministro, questo Gabinetto caddero non già perchè erano troppo bellicosi, ma perchè non lo erano abbastanza. Al posto di Grey i *chauvinisti* inglesi desideravano Lansdowne o meglio ancora Curzon. Sir Edward Grey è leale e competente, ma lo si stima troppo fiacco. S'egli cade, un germanofobo prenderà il suo posto. Noi vedremo arrivare Curzon, Lloyd George, Bonar Law, Carson, Chamberlain. L'alleanza dei nostri avversari non si sgretola. A qualche divergenza si ripara molto presto ».

Ecco dunque quello che pensa e quello che pubblica, coll'autorizzazione della censura, un tedesco veritiero. Non si parlò al popolo della campagna d'inverno. Gli si fa credere che in mancanza di successi sulle fronti principali la guerra terminerebbe rapidamente sul teatro balcanico.

Ora, malgrado la perfidia della stampa ufficiosa, è impossibile di presentare al popolo tedesco l'arrivo al potere del signor Briand, le ultime risoluzioni del Ministero inglese, la decisione italiana d'intervenire nei Balcani e l'irreducibile costanza dei russi, come sintomi d'indebolimento morale presso la Quadruplice.

Bisogna dunque ordinare « macchina indietro » e lasciar sorgere a poco a poco, fra le menzogne governative, questo fantasma che non si aveva voluto mai evocare, questo di una guerra, forse lunga, a colpo sicuro, senza quartiere, e che sarebbe finita con la vittoria tanto strombazzata.

Quale effetto produssero queste rivelazioni sul popolo germanico? Noi possiamo indovinarlo da queste righe sconfortanti che pubblica l'organo socialista, il *Vorwaerts*.

« Questa guerra non può continuare all'infinito.

Noi desideriamo sapere ora ciò che vi è di vero e sopratutto ciò che il Governo tedesco intende per questa formula « scopo della guerra ». Si può continuare a dare battaglie su battaglie e inviare incessantemente nuovi eserciti sui nuovi teatri della guerra, senza che il popolo sappia infine fino dove si vuole andare per giungere alla pace. Vi è della gente che crede che la Germania deve combattere fino al punto in cui i suoi nemici esausti imploreranno la pace. Solamente questi nemici non si sentono battuti, e non saranno le parole che ci daranno questi risultati ».

Registriamo questa preziosa confessione, che prova come la forza morale affievolisce in Germania. Se a ciascun segno di debolezza dei nostri nemici risponderemo con un nuovo slancio di fiducia e con una risoluzione più ferma, abbiamo la convinzione che l'edificio della resistenza germanica crollerà.

COMUNICATO

Siamo autorizzati a dichiarare che il signor Arturo Reitler, di nascita austriaco, ma naturalizzato italiano, del quale l'*Idea Nazionale* si occupa stasera in un suo «trafiletto», sin dal maggio ultimo scorso, ha lasciato la Banca Commerciale Italiana e l'Italia.

Le corse di Parioli

La seconda giornata

Ore 14 — PREMIO ANTICOLI
(*Lire* 2.500; *Metri* 1.600).

Tissa, 3, Kg. 50, Sir Rholand.
Condor, 3, Kg. 52, Sir Blackrose.
Apulejo, 3, Kg. 50, Frank Turner.
Ettore Fieramosca, 5, Kg. 56 1/2, Cap. Alberto Chantre.
Santerno, 3, Kg. 52, March. Lorenzo Corsini.
Imbersago, 4, Kg. 53 1/2, Comm. G. Modigliani.
Assolino, 3, Kg. 52, Sir Pitty.

Ore 14,30 — PREMIO SORIANO
(*Siept — Vendere — Lire* 2.000; *Metri* 2.600)

Ardena (5000), 3, Kg. 64, Giuseppe Massicci.
Nicoletta Pisana (3000), 4, Kg. 68, Giuseppe Massicci.
Ghiandaja (3000), 3, Kg. 64, Sir Blackrose.
Ismai (3000), 3, Kg. 64, Sir Hope.
Orco (3000), 4, Kg. 68, Cav. Enea Gallina.
Lady Beata (3000), 4, Kg. 66, Giulio Coccia.
Tresa (3000), 4, Kg. 68, Doria-Martini.
Canrobert (5000), 4, Kg. 72, B. L. Guastalla.

Ore 15 — PREMIO GROTTAROSSA
(*Vendere* — L. 2.000; M. 800)

Niguarda (2000), 2, Kg. 50, Alfonso Delauso.
Piove (1000), 2, Kg. 50, Sir Blackrose.
Kikuja (3000), 2, Kg. 52, Sir Rholand.
Friponnette (2000), 2, Kg. 50, Cav. Enea Gallina.
Lacinio (3000), 2, Kg. 54, Bar. Alfonso Barracco.
Tessera (1000), 2, Kg. 48, Giuseppe Massicci.
Firdusa (3000), 2, Kg. 52, Comm. G. Modigliani.

Ore 15,30 — PREMIO CASAL BRUCIATO
(*Hand. disc. — Lire* 3.000; *Metri* 2.100)

Foi, 4, Kg. 54, Sir Rholand.
Nettuno, 5, Kg. 53, Sir Rholand.
Serpedonte, 3, Kg. 51, Sir Blackrose.
Assolino, 3, Kg. 48, Sir Pitty.
Jei, 4, Kg. 44, Ten. Marc'Ant. Altieri.
Ettore Fieramosca, 5, Kg. 62, Cap. Alberto Chantre.
Il Falco, 5, Kg. 60, Comm. G. Modigliani.
Galliflora, 3, Kg. 54 1/2, Comm. G. Modigliani.

Ore 16 — PREMIO DELLE TERME
(*Vendere — Allievi fantini — Lire* 2.000; *Metri* 1.400).

Capriola (4000), 4, Kg. 52 1/2, Sir Hope.
Lady Rowena (4000), 3, Kg. 46, Cav. Raffaele Ruggiero.
Guli (3000), 3, Kg. 46 1/2, Dino Philipson.
Fauno (3000), 3, Kg. 40, Ten. Marc'Ant. Altieri.
Canegrate (4000), a., Kg. 53 1/2, Max de Rosa.
Bua (3000), 5, Kg. 48 1/2, Cap. March. B. Doria.
La Perla (4000), 2, Kg. 48, Bar. Alfonso Baracco.
Padus (4000), 3, Kg. 50, Alfredo Guazzone.
Bergeret (1000), a., Kg. 44 1/2, Giuseppe Massicci.
Njama (3000), 3, Kg. 46, Giuseppe Massicci.
Valencia (3000), 3, Kg. 46, G. Roccatagliata.
Cenischia (2000), 3, Kg. 46, Sir Blackrose.

Ore 16,30
PREMIO CASTEL PORZIANO
(*Lire* 2.500; *Metri* 1.800)

Tamarindo, 4, Kg. 58, Frank Turner.
Capriola, 4, Kg. 52, Sir Hope.
Valencia, 3, Kg. 48, G. Roccatagliata.
Loughmore, 3, Kg. 52, Fratelli Corbella.
Furioso, 3, Kg. 52, Ten. Giuseppe Fallina.
Tissa, 3, Kg. 36, Sir Rholand.
Portofino, 4, Kg. 56, Cav. Paolo Tasca.

I nostri favoriti

Premio Anticoli: APULEJO — *Tissa* — *Imbersago*.

Premio Soriano: CANROBERT — *Nicoletta Pisana* — *Orco*.

Premio Grottarossa: FIRDUSA — *Kikuja* — *Niguarda*.

Premio Casal Bruciato: SCUDERIA SIR RHOLAND — *Serpedonte* — *Galliflora*.

Premio delle Terme: CENISCHIA — *Fauno* — *La Perla*.

Premio Castel Porziano: LOUGHMORE — *Portofino* — *Furioso*.

Al Circolo Romano " Audax „

Questa sera, il Circolo Romano Audax, nella propria sede, alle ore 21, terrà una importante riunione dei soci. La segreteria fa viva preghiera di non mancare.

La posta nelle terre redente

Il Ministero delle poste e dei telegrafi comunica:

E' stata istituita una ricevitoria postale di terza classe a Turano in Valvestino, aggregata alla Direzione provinciale di Brescia.

Il servizio dei trasporti è eseguito da procaccia con cavalcatura che parte da Capovalle.

Si è provveduto anche al servizio di recapito delle corrispondenze per il paese e per le località di Armo, Magasa e Bolone.

La ricevitoria di Turano scambia dispacci con Brescia e Capovalle.

E' stata inoltre istituita una collettoria postale nel comune di Moerna, che scambia dispacci con Turano e Capovalle.

ULTIM' ORA

Gli Alleati e i Serbi in Macedonia

Veles ripresa dai Francesi

MONASTIR, 9.

Il Comando militare comunica ufficialmente la ripresa di Veles da parte dei Francesi avvenuta ieri.

Ecco la prima conseguenza dello scontro vittorioso per i Serbi e gli Alleati avvenuto a Izbor — scontro del quale noi rilevammo l'importanza come quello che segnava un fiero colpo all'avanzata bulgara in Macedonia.

E ora, da Veles, a Uskub!

× × ×

SALONICCO, 10.

Gli Stati Maggiori inglese e francese danno le seguenti informazioni:

Gli Inglesi, rinforzati da una divisione, occupano saldamente la regione di Doiran.

Gli attacchi dei Bulgari contro Krivolak dimostrano l'inquietudine che loro produce l'avanzata francese oltre Begdi Mazziu, Gomandol e Dobrinta. I treni circolano liberamente. Si attende l'arrivo del generale Munro.

Conferme ateniesi

ATENE, 10.

Un dispaccio da Salonicco al giornale Hestia *conferma che le truppe francesi attendono metodicamente la loro fronte lungo la strada ferrata da Krivolak verso Veles. La situazione dei Bulgari in questa regione è divenuta difficile.*

Le truppe inglesi sostituiscono nella regione di Doiran quelle francesi, che avanzano verso Veles.

Notizie dalla fronte francese annunziano che l'avanzata continua ad oriente verso Costarino. La fronte francese è imprendibile.

La Patris, *organo venizelista, dice che il Governo fa propaganda per accattivarsi i deputati liberali; ma così non fa che raddoppiare l'attaccamento dei liberali ai principii del programma del loro partito.*

Un vapore tedesco silurato

PARIGI, 10.

Un sottomarino inglese ha silurato il vapore tedesco *Cordelia*, nel Mar Baltico.

Un sottomarino tedesco catturato

ATENE, 10.

Il giornale Kairoi *pubblica: Due controtorpediniere inglesi hanno catturato la settimana scorsa un sottomarino tedesco ed hanno fatto l'equipaggio prigioniero.*

Un pallone tedesco sequestrato in Olanda

AMSTERDAM, 10.

Il *Telegraaf* dice che un pallone frenato tedesco, atterrato a Biggekerke è stato sequestrato dalle autorità olandesi.

Lo scioglimento della Camera greca

ATENE, 10.

Il Nea Imera, *quanto allo scioglimento della Camera, osserva che la cooperazione del Governo con la Camera è disgraziatamente molto difficile, se non impossibile. Questa impossibilità rende necessario lo scioglimento della Camera, malgrado la presente situazione anormale e la mobilitazione. Anche il ministro Rallis avrebbe dimostrato che s'impone l'immediato scioglimento della Camera.*

Il giornale Neo Asty *si dice stasera in grado di annunziare sicuramente che domani si pubblicherà il decreto di scioglimento. Si manterrebbe però la mobilitazione.*

Dopo il sequestro del " Globe „

LONDRA, 10.

Il giornale *Globe* continua a non uscire e la polizia tiene ancora sotto sequestro le parti essenziali delle sue macchine tipografiche; sicchè per il momento nessuno può dire se e quando il più vecchio dei giornali pomeridiani di Londra tornerà a rivedere la luce. La soppressione del *Globe*, approvata dall'immensa maggioranza del pubblico, ha però trovato qua e là voci dissenzienti.

Stamane la *Morning Post* e il *Daily Cronicle* chiedono che i giornali che pubblicano notizie non autorizzate siano tutti puniti o non ne sia punito alcuno. Stasera alla Camera dei Comuni un deputato, uno dei soliti radicali che si ostinano a non voler scorgere alcuna differenza fra le condizioni prevalenti in tempo di pace e quelle imposte per tutti i belligeranti dallo stato di guerra, ha minacciato di proporre di passare all'ordine del giorno sulla questione, desiderando un completo, esauriente dibattito. Ma il Primo Ministro e il Ministro dell'Interno, fra gli applausi quasi unanimi, hanno risposto che il Governo assume intera la responsabilità del sequestro che fu reso necessario da considerazioni importanti di indole politica e militare. Più tardi, al banchetto offerto dal nuovo Lord Maior della City, Asquith, alludendo all'incidente, non esitò a dire che il « Globe » fu sequestrato perchè aveva deliberatamente pubblicato in un grave momento della guerra, una maligna perversa menzogna (le pretese dimissioni di Kitchener); e gli applausi sono stati unanimi e prolungati.

L' " Ancona „ silurato

Altri superstiti

Ecco un secondo elenco di superstiti comunicato dal Commissariato di emigrazione:

Cremonese Vincenzo, Palma Cesare, Fiscale Ciro, Samonino Antonio, Naiuolo Onofrio, Solfaro Santo, D'Urso Michele, Guadare Giovanni, Matrone Ciro, Matrone Luca, Ascione Vincenzo, Pagano Michele, tutti fuochisti; Chiozza Carlo, capo elettricista; Galli Mario, secondo elettricista; Liguori Michele, assistente cuoco; Magloncaldo Angelo, fornaio; Taito Rodolfo, ragazzo; Russo Rosario, cameriere; Ruggiera Girolamo, fornaio; Califano Pasquale, marinaio; Gentile Rocco, macchinista; Del Gaudio Michele, marinaio, Cardella Rocco, terzo ufficiale; Peluso Giuseppe, cameriere; Ruggione Boria Giulia, passeggiera; Ruggione Martino, passeggiero; Salvi Emilio, cambusiere; Chianchiano Gaetano, macellaio, Lasco Salvatore, capo cameriere; Nasoiti Giovanni, cameriere; Bardelli Cesare, barbiere; De Marco Giovanni, assistente cuoco; Manfredi Euneglo, operaio; Pandico Gennaro, operaio; Cristoforo Di Stefano, marinaio, Montonucci Carmelo, marinaio; Di Donna Gaetano, marinaio; Palomba Antonino, ragazzo; Mancini Emanuele, cameriere; Morvillo Saverio, operaio, Ruggiero Francesco, cameriere; Sacco Arturo, ragazzo; Esposito Vincenzo, operaio; Stratilevitz Isacco, passeggiero russo; Miltein Samuele, passeggiero russo.

IL CAMBIO

Il prezzo del cambio pei certificati di pagamento dei dazi doganali è fissato per domani, 11 novembre, a lire 116,70.

L'efficacia della nostra offensiva riconosciuta da un organo tedescofilo

STOCCOLMA, 10.

Il Giornale di Stoccolma, conservatore e germanofilo, in un articolo del suo critico militare sulla nostra offensiva, dice testualmente:

« I recenti avvenimenti sul fronte dell'Isonzo hanno avuto principalmente una importanza di carattere negativo, in quanto che hanno legato una parte considerevole delle forze dell'Austria-Ungheria, paralizzando in alto grado l'azione di questa potenza così in estate, durante l'offensiva contro la Russia, come adesso nel momento critico (sic) della campagna serba. Per la situazione militare della Quadruplice Intesa, i rivi di sangue italiano sparso sull'Isonzo sono tutt'altro che senza valore. »

La salute di Re Giorgio

LONDRA, 10.

Lo stato di salute del Re è migliorato. Egli assisterà domani alla riunione del Consiglio privato.

L' albo d' onore del Ministero d' agricoltura

Funzionari dell'Amministrazione dell'Agricoltura, Industria e Commercio morti gloriosamente combattendo per la Patria.

Benevento Francesco, soldato, guardia forestale. Morto il 22 luglio 1915.

Inzinna Vincenzo, soldato, guardia forestale. Morto il 17 settembre 1915.

Caminati Giovanni, caporale aiutante di sanità, guardia forestale. Morto l'8 ottobre 1915.

Vecchietti cav. dott. Evagrio, capitano di fanteria, segretario di 1a classe. Morto nell'ottobre 1915.

Consiglio dei Ministri

Oggi, alle 16, si è riunito a Palazzo Braschi il Consiglio dei Ministri.

Il generale Ameglio e il Sindaco di Roma

Il generale Ameglio, amico personale di Don Prospero Colonna, si è recato oggi in Campidoglio per salutarvi il Sindaco.

Don Prospero Colonna presiedeva, in quel momento la Giunta, che saputo della presenza del generale, ha voluto che il Sindaco si recasse subito a ricevere il vincitore di Psitos. Ciò che è avvenuto nella Sala delle bandiere.

Il colloquio fra Don Prsopero Colonna ed il generale Ameglio è stato cordialissimo.

Per il prezzo della carta

Abbiamo da Milano:

Il Comitato direttivo dell'Associazione Tipografica Libraria Italiana tenne, sotto la presidenza del comm. Pombo, una sua riunione ordinaria.

Fra le varie questioni esaminate e discusse il Comitato si soffermò specialmente sul grave problema della produzione della carta e sul continuo aumento di prezzo di questo importante prodotto indispensabile alle industrie grafiche nazionali, all'editoria e al giornale.

Rilevato come la scarsità di carta e il continuo crescere del costo della stessa ha origine anche e specialmente dall'incetta che accaparratori stranieri fanno in Italia di questo prodotto necessarissimo a numerose industrie nazionali, l'Associazione ha deliberato di rivolgere una istanza al Governo perchè intervenga quale supremo moderatore facilitando anzitutto la produzione cartaria nazionale coll'agevolare le importazioni di cellulosa, carbone, pasta di legno, ecc., e applicando poscia — fino al ritorno delle condizioni normali di vita europea — il divieto di esportazione sulla carta italiana, solo mezzo quest'ultimo per evitare una gravissima crisi nelle industrie grafiche del libro e del giornale.

RICOMPENSE AL VALOR MILITARE

per la campagna di guerra del 1915

MEDAGLIA D'ARGENTO

ACCONCIA Tommaso, da Capodrise (Caserta), sottotenente complemento reggimento artiglieria campagna — Con mirabile energia e sangue freddo, sotto il fuoco di fucileria, riusciva a mettere in posizione due pezzi in una trincea a trecento metri da quella avversaria, battendone e distruggendone i difensori e concorrendo validamente all'attacco finale della nostra fanteria — Monte Cappuccio, 19 luglio 1915.

ACCORSI Flaminio, da Pieve di Cento (Ferrara), caporale reggimento fanteria. — Primo della propria compagnia metteva piede in un trincea nemica, uccidendovi due soldati austriaci, mentre ancora sparavano dalle feritoie. Lanciandosi con pochi compagni all'inseguimento dei nemici in fuga, ne traeva otto prigionieri — Plava, 16 giugno 1915.

ALLIEVI Achille, da Rosate (Milano), caporale fanteria — Comandante di squadra, si slanciava per primo all'assalto contro una trincea nemica, incitando, con le parole e con l'esempio, i compagni a seguirlo. Mortalmente ferito, continuava ad incoraggiare i compagni a combattere — Monte San Michele, 7 luglio 1915.

ANDRONICO Giuseppe, da Catania, sottotenente complemento fanteria — Assumeva in combattimento, in sostituzione del titolare gravemente ferito, il comando della compagnia e lo teneva con fermezza ed energia. Quantunque ferito al capo, non abbandonava il proprio reparto, e si recava a farsi bendare soltanto dopo aver raccolta la compagnia nella località indicata dal comandante delle truppe. Fattosi medicare, ritornava al suo riparto — Monte S. Michele, 5 luglio 1915.

ANDRUSIANO Giovanni, da Bordolano (Cremona), caporale genio — Comandato quale barcaiuolo al traghettamento di truppa sulla riva sinistra dell'Isonzo, eseguiva l'ordine con fermezza e coraggio, sotto il fuoco nemico. Rimasto ferito alla spalla da proiettile, facevasi medicare e continuava poi a prestare l'opera sua, finchè, per la violenza del tiro, non fu sospeso il traghettamento — Gradisca, 23 e 24 giugno 1915. Si distinse anche il 10 giugno, a Gradisca, offrendosi a far parte di una imbarcazione incaricata di tendere una fune attraverso l'Isonzo.

ANGLOIS Federico, da Nicastro (Catanzaro), capitano aiutante campo brigata — Sotto la minaccia di un attacco e sotto il fuoco nemico, visto un reparto abbandonare un trinceramento, vi si slanciava in mezzo, e, col suo energico contegno, lo obbligava a retrocedere e rioccupare il posto abbandonato. Il giorno successivo, in mezzo al più vivo fuoco di artiglieria e fucileria, dava esempio di mirabile calma nell'affrontare ogni sorta di pericolo. — Fogliano, 23 e 24 giugno 1915.

ARGENTERO cav. Adolfo, da Verona, capitano Stato Maggiore comando divisione fanteria — Accompagnando il proprio comandante di divisione, dava mirabile prova di coraggio e di calma, riuscendo di valido aiuto al proprio superiore, portando ordini in zone efficacemente battute e recandosi in posti pericolosissimi per l'osservazione. Caduto il proprio generale sotto il fuoco nemico, benchè ferito egli stesso, aiutava a ritirarne in trincea la salma — Val Travenanzes, 9-10 luglio e Tofane, 20 luglio 1915.

ARRIGONI Raimondo, da Bellano (Como) sottotenente alpini — Di costante esempio per calma e serenità, incitava i suoi, e, sotto vivo fuoco nemico, li conduceva a nuovo appostamento; cadeva, poi, colpito a morte — Laghi di Presena, 9 giugno 1915.

BERNARDINI Antonio da Serravalle di Chienti (Macerata), caporale maggiore fanteria — Comandante di una pattuglia di dieci uomini incaricata della esplorazione di un paese occupato dal nemico, dapprima fece aprire il fuoco, ma poi, per meglio adempiere il suo mandato, attaccò risolutamente alla baionetta, ed entrò nell'abitato, mettendo in fuga i nemici e dando prova di mirabile fermezza e di esemplare coraggio, finchè cadde colpito a morte — Lucinico, 8 giugno 1915.

BETTINZOLI Giovanni, da Como, caporale bersaglieri — Di pattuglia, avvicinatosi ad una trincea nemica, veniva ferito gravemente ad una gamba. Rimasto momentaneamente privo di soccorsi, dava prova singolare di fermezza d'animo, fasciando da sè stesso la grave ferita e ritornando al proprio reparto senza aver abbandonato l'arme e pedalando la bicicletta con la gamba sana — Moraro, 2 giugno 1915.

BISIO Ernesto, da Alessandria, caporale maggiore fanteria — Durante il combattimento, fu di bell'esempio ai propri dipendenti, dimostrandosi ardimentoso e sprezzante di ogni pericolo. Ferito alla testa ed esortato a recarsi al posto di medicazione continuò a combattere, trascinando con la voce e con l'esempio il proprio reparto sino oltre le trincee nemiche — Plava, 11 giugno 1915.

BOLIS cav. Tullio, da Gaeta (Caserta), primo capitano fanteria — Mentre con calma e coraggioso contegno, sotto nutritissimo fuoco di fucileria ed artiglieria nemica, dirigeva l'azione della truppa a lui affidata, veniva ferito all'omero da una palletta di shrapnel. Fattosi fasciare alla meglio da un portaferiti, noncurante della forte perdita di sangue e del dolore che gli causava la ferita, non volle recarsi al posto di medicazione per restare sulla linea di fuoco a dirigere personalmente il ripiegamento dei suoi reparti più avanzati — Monte Mesola, 4 giugno 1915.

BONINI Luigi, da Reggio Emilia, primo capitano fanteria — Durante l'assalto ai forti trinceramenti nemici, fu ammirevole per esempio e sopratutto per slancio nel condurre la propria compagnia. Più volte dalle trincee conquistate ricacciò col fuoco il nemico, che tornava ad avanzare. Coadiuvò efficacemente il proprio comandante di reggimento salito con lui sulle trincee conquistate per riordinare vari reparti e disciplinare, nel buio della notte, il fuoco di inseguimento — Plava, 16 giugno 1915.

BORSARELLI DI RIFREDDO marchese di Montiglio nobile dei baroni Ernesto, da Torino, tenente complemento cavalleria addetto comando brigata — Sotto la minaccia di un attacco e sotto il fuoco nemico, visto un reparto abbandonare un trinceramento, vi si slanciava in mezzo, e, col suo energico contegno, lo obbligava a retrocedere e rioccupare il posto abbandonato. Il giorno successivo, in mezzo al più vivo fuoco di artiglieria e di fucileria, dava esempio di mirabile calma nell'affrontare ogni sorta di pericoli.

BUSCAGLIA Nicola, da Castellazzo Bormida (Alessandria), caporale maggiore fanteria — Durante l'assalto ad una ridotta, quale comandante di plotone, efficacemente coadiuvò l'opera degli ufficiali. Malgrado fosse ferito alla coscia, dando esempio di coraggio e di abnegazione, spingeva ugualmente i suoi all'assalto, tenendosi in testa al plotone, finchè la ridotta veniva occupata — Monte San Michele, 7 luglio 1915.

CAMPANA Bartolomeo, da Bainetto (Cuneo), soldato fanteria — Spintosi arditamente nell'abitato di Sagrado, ancora inesplorato, riusciva, con altri tre compagni,

a trarre prigionieri quattro nemici armati che vi si trovavano in agguato, e, sotto il violento e bene aggiustato fuoco di artiglieria nemica, noncurante del pericolo, lavorava al riattamento del Ponte di Sagrado fino ad opera compiuta. Di poi, sempre noncurante del pericolo, si inoltrava in ricognizione verso le trincee nemiche, rimanendo gravemente ferito — Castelnuovo di Sagrado, 21 e 27 giugno 1915.

CANDELO Pompilio, da Savignano di Puglia (Avellino), soldato genio — A pochi metri dalle trincee nemiche, sotto vivo fuoco, operando da solo con mirabile ardimento e con disprezzo del pericolo, apriva un varco nel reticolato di filo di ferro, agevolando il passaggio alle truppe di fanteria — Plava, 16 giugno 1915.

CANTINI cav. Ippolito, da Casale Monferrato (Alessandria), tenente colonnello fanteria — Caduto il comandante del reggimento, assumeva prontamente il suo posto, riordinava la truppa che ripiegava, e, all'invito del comandante di brigata che, portatosi in prima linea, esortava tutti ad alta voce a riprendere le posizioni perdute, mettevasi alla testa di alcuni reparti del suo reggimento, e, col suo mirabile esempio, li faceva avanzare verso le posizioni nemiche, dando così agio ad altro reggimento di rioccupare le posizioni perdute — Castelnuovo, 5 luglio 1915.

CARADAZZI Igino, da Forni di Sopra (Udine), soldato alpini — Arditissimo nel lancio di bombe a mano e nell'azione di attacco svolta sul culmine di Monte Pal Grande, si avvicinò carponi, con coraggio fermo, al trinceramento nemico, lanciandovi le bombe che, cadendo in pieno produssero effetto efficacissimo — Monte Pal Grande, 11 luglio 1915. Si distinse anche nel combattimento a Monte Pal Grande dell'1 e 2 luglio 1915.

CAROELLI cav. Alessandro, da Alessandria, maggiore generale comandante brigata — Sempre in prima linea e, sebbene esposto al vivo fuoco, diresse con mirabile calma e fermezza l'attacco delle posizioni nemiche. Accortosi che truppe che avevano occupata una trincea, fatte segno a fuoco di fronte e d'infilata e perduti i legami organici, retrocedevano nelle retrostanti posizioni, alla testa della riserva, con l'esempio e con la voce la lanciava all'assalto, riconquistando la posizione perduta, che rimase definitivamente in nostro potere — Castelnuovo del Carso, 5 luglio 1915.

CARTELLA cav. Nicola, da Messina, colonnello fanteria — Con intelligente, costante attività, sprezzando ogni pericolo, portandosi in prima linea ogni qualvolta occorreva dare impulso all'azione, guidò il proprio reggimento, che aveva già subìto numerose perdite, specialmente di ufficiali, a successivi attacchi di trincee nemiche, riuscendo, in alcuni tratti, a prendere posizione a brevissima distanza da esse, in altri, ad impadronirsene, ed a rafforzare, sotto il fuoco nemico, con solidi trinceramenti, la linea delle nostre truppe sulle falde del Monte S. Michele — Alture del Monte S. Michele, dal 30 giugno al 9 luglio 1915.

CASO Michele, da Foggia, sergente maggiore fanteria — Comandante di plotone, conduceva con mirabile fermezza e slancio il proprio reparto all'assalto delle forti trincee nemiche, dimostrando animo intrepido e sprezzo della vita. Ferito, incitava i suoi dipendenti a proseguire nell'azione — Plava, 16 giugno 1915.

CAVALLI MOLINELLI Pietro, da Sale (Alessandria), primo capitano fanteria — Guidava con grande slancio la sua compagnia all'assalto dei forti trinceramenti nemici. Giunto presso i reticolati e colpito da un proiettile, continuava ad eccitare la truppa all'assalto — Plava, 16 giugno 1915.

CIAMPOLINI Arcangelo, da Rapolano (Siena), capitano fanteria. — Isolato con la propria compagnia per circa 3 ore, sulla sponda sinistra dell'Isonzo, manteneva con fermezza ed energia il proprio reparto, trincerandosi sulla riva del fiume, sotto violento fuoco di fucileria, fino all'arrivo dei primi rinforzi. — Gradisca, 23 e 24 giugno 1915.

CIORIA Giuseppe, da Trevico (Avellino), soldato fanteria. — Dopo essersi condotto ammirevolmente durante tutto il combattimento, giunto all'altezza della quarta linea dei trinceramenti nemici, visto un ufficiale impegnato in viva lotta, corpo a corpo, con un gruppo di soldati austriaci, si slanciava senza alcuna esitazione in suo aiuto, facendogli scudo del proprio corpo e riuscendo, oltrechè a salvare l'ufficiale, a catturare tre soldati austriaci. — Plava, 11 giugno 1915.

COLLE Fioravante, da Lentiai (Belluno), sergente alpini. — Forte ed ardito, si slanciò, alla testa della sua squadra, contro nemico superiore di numero. Ferito una prima volta, volle ancora combattere, finchè una nuova ferita fermò il suo ardimento. — Monte Piana, 7 giugno 1915.

COMUZZI Primo, da Mortegliano (Udine), soldato fanteria. — Facendo parte di una piccola guardia, dimostrava grande sangue freddo sotto il fuoco nemico e dava prova di mirabile coraggio, continuando a combattere, quantunque ferito. — Podgora, 8 giugno 1915.

CONGEDO Enrico, da Lecce, sottotenente aiutante maggiore fanteria. — Assunto il comando interinale di una compagnia, essendone rimasti uccisi il titolare ed un ufficiale subalterno, rianimò il reparto e lo condusse fino alle trincee nemiche, sotto un fuoco micidialissimo, dimostrando abilità, esperienza e mirabile coraggio. — Plava, 16 giugno 1915.

COSTA cav. Giuseppe, da Torino, maggiore fanteria. — Comandante di un battaglione che costituiva la testa di una colonna attaccante frontalmente fortissimi trinceramenti posti su di un'altura, saliva un erto e ripidissimo pendio cosparso di fitti reticolati, sotto il fuoco della fucileria e dell'artiglieria nemica, e conquistava la posizione con attacchi alla baionetta. Malgrado ripetuti contrattacchi nemici e le forti perdite subite, vi si mantenne. — Plava, 16 giugno 1915.

DACOMO Pietro, da Alba (Cuneo), caporale maggiore alpini. — Comandante di una piccola guardia, per osservare sino a quale distanza dalle nostre trincee fosse giunto il nemico, incurante del fuoco di questo, si spinse oltre il proprio appostamento. Ferito in più parti del corpo, si trascinò nuovamente alla trincea, e volle rimanervi sino a quando le forze lo sostennero — Pizzo Avostanis, 5 luglio 1915.

DA RIN Eugenio, da Vigo (Belluno), caporale alpini. — Comandante di una piccola guardia, in un assalto tentato da tre pattuglie nemiche, dimostrò mirabile fermezza d'animo, rigettando, dopo due ore di intensa lotta, l'avversario. — Monte Paterno, 4 luglio 1915.

DE ALBERTIS Carlo, da Isola del Liri (Caserta), sottoten. complemento fanteria. — Durante il combattimento, tenne mirabile ed eroico contegno. Ferito al braccio, rimaneva al suo posto, animando ed incoraggiando, con l'esempio e con la parola, i suoi inferiori, finchè cadde ferito una seconda volta. — Sdraussina, 4 luglio 1915.

DE FRANCESCHI Celeste, da Paluzza (Udine), soldato alpini. — Sempre tra i primi nell'incalzare il nemico e nel fronteggiarlo, continuava a combattere valorosamente anche dopo essere stato ferito alla faccia. — Zellonkofel, 8 luglio 1915.

DE GASPERI Giovanni Battista da Udine, sottotenente complemento fanteria. — Comandante di una pattuglia in ricognizione notturna, attaccò coraggiosamente una piccola pattuglia austriaca di forza superiore. Ferito, rimase a dirigere l'azione impegnata col nemico, sino a che uccise una vedetta austriaca, ne catturò un'altra e disperse tutta la piccola guardia. — Alture di Eisenreich, 7 e 8 giugno 1915.

DE VIVO Paolo, da Sedrio (Avellino), tenente genio. — Durante lo svolgimento di un intenso combattimento dimostrativo, incaricato di compiere, di giorno, la distruzione di un reticolato mediante tubi carichi di gelatina esplosiva, con calma, serenità e ardimento, malgrado fosse stato fatto segno a tiro bene aggiustato di granate e di shrapnels dell'artiglieria avversaria, proseguì l'avanzata, spingendosi verso il reticolato; ma, giunto a pochi passi da esso, fu colpito alla testa da una palletta di shrapnel, che gli impedì di portare a compimento la missione affidatagli. — Mrzlivch, 2 luglio 1915.

DEZZANI Paolo, da Chieri (Torino), soldato alpini. — Ferito ad un braccio, rimaneva una intera giornata sulla linea di fuoco, dalla quale si ritirava solo quando la compagnia riceveva il cambio. Cima Vallone, 12 giugno 1915.

D'ORLANDO Felice, da Tolmezzo (Udine), caporale maggiore alpini — All'inizio dell'azione, ispezionava due sentinelle, quando, sorpreso dal nemico e uccise le sentinelle, delle quali una era suo fratello, rimaneva solo ad opporre una fiera e valorosa resistenza, dando così l'allarme al reparto. Benchè ferito, combatteva fino ad essere colpito gravemente una seconda volta — Zellonkofel, 8 luglio 1915.

DURANTE Michele, da Castelluccio Valmaggiore (Foggia), sergente fanteria — Nell'assalto ad una ridotta, con pochi uomini, tenne fronte ad un numeroso gruppo di nemici, comandati da un ufficiale. Sebbene rimasto con un solo uomo, persistette nell'azione, fino a quando non vide tutti i nemici, compreso l'ufficiale, cadere morti — Monte San Michele, 7 luglio 1915.

FAORO Guerrino, da Lamon (Belluno), soldato fanteria. — Nel combattimento, dimostrò molto coraggio ed arditezza e servì di mirabile esempio ai compagni. A sera, si recò solo, di propria iniziativa, sul terreno antistante; rintracciò quattro feriti e li trasportò successivamente, a spalla, al luogo di medicazione — Castelnuovo di Sagrado, 20 luglio 1915.

FINELLI cav. Antonio, da Cervinara (Avellino), tenente colonnello fanteria — Guidava i reparti all'assalto di una forte trincea nemica, esponendosi continuamente al fuoco, e riordinava alcuni reparti che retrocedevano, mantenendosi in piedi, fronte al nemico, mirabile esempio di arditezza e disprezzo del pericolo, finchè fu ferito al viso — Castelnuovo del Carso, 4 luglio 1915.

FIORITO Alessandro, da Nole (Torino), tenente genio — Comandato alla testa di un ponte in costruzione sull'Isonzo, riprendeva animosamente il lavoro momentaneamente interrotto per danni prodotti dal vivo fuoco nemico, riuscendo col suo esempio ad infondere fiducia e coraggio nei suoi dipendenti, finchè ferito, dovette abbandonare il suo posto — Gradisca, 9 giugno 1915.

FOUGIER Corso, da Bastia (Corsica), sottotenente bersaglieri — Inviato in ricognizione, mentre stava tagliando i reticolati, poneva i piedi in una mina, provocandone il brillamento. L'esplosione lo proiettava in aria facendolo cadere in un profondo stagno, dal quale usciva nuotando. Benchè scosso, scriveva al comandante del battaglione un biglietto, nel quale descriveva l'entità delle difese accessorie incontrate, e non rientrava al battaglione se non dopo averne ricevuto l'ordine. Arrivato dove era appostato il battaglione, venne colto da sintomi di commozione cerebrale, ma non abbandonava il proprio reparto, dicendo che si sentiva in condizioni di andare avanti — Cave a nord-ovest di Selz, 23 giugno 1915.

FRANCESCHI Eugenio, da Napoli, sottotenente di complemento fanteria — Allo scopo di occupare l'interno di un villaggio, si slanciò in testa al plotone, alla baionetta, dando mirabile esempio di coraggio e sangue freddo. Sebbene ferito alla gamba per ben due volte, rimase sempre alla testa del plotone, incitando i propri dipendenti — Bassiol, 5 giugno 1915.

GALLO Lorenzo, da Novara, sottotenente milizia territoriale — Già ferito in precedente combattimento, volle rimanere sulla linea del fuoco, e, nell'attacco dell'11 luglio e successivo bombardamento, conservò mirabile energia e sangue freddo, incuorando ed incitando i dipendenti, finchè cadde gravemente colpito al petto — Pal Grande, 11 luglio 1915. Si distinse anche nel combattimento del 10 luglio, a Monte Pal Grande.

GANASSINI cav. Oddone, da Occhiobello (Rovigo), tenente colonnello genio — Sotto un fuoco violento di artiglieria e di fucileria nemica, che causava numerose perdite nel personale e distruggeva molto materiale messo in opera, dava, con energica fermezza, calma e sangue freddo, disposizioni ed ordini pel traghettamento di reparti di fanteria sulla sinistra dell'Isonzo ed, in seguito, per la costruzione di un ponte di barche, assicurando in tal modo il passaggio di quasi un intero battaglione — Gradisca, 23 e 24 giugno 1915.

GARIGLIO Diego, da Torino, sottotenente fanteria — Comandante di plotone, appostato sulla linea di fuoco il proprio reparto, dava esempio di fermezza e coraggio sulla linea stessa, benchè fosse ferito, prima al braccio, poi all'inguine — Punta del Forame, 15 luglio 1915.

GAZZANO cav. Alfonso, da Murialdo (Genova), maggiore alpini — Con opportune disposizioni, respingeva un attacco avversario ed infliggeva al nemico gravi perdite. Col suo contegno calmo e sereno, in terreno esposto, dava mirabile prova di valore personale — Pizzo Avostanis, 5 luglio 1915.

GHIBAUDI Cristoforo Beniamino, da Tortona (Alessandria), sottotenente complemento fanteria — In seguito a ferita riportata del capitano, assumeva immediatamente il comando della compagnia, portandola all'assalto ed alla conquista delle trincee nemiche, dando esempio mirabile di slancio e coraggio — Plava, 16 giugno 1915.

GHIGLIA Giuseppe da Taggia (Porto Maurizio), capitano aiutante maggiore in 1. fanteria — Intelligente, energico, attivissimo collaboratore del comando, si distinse nel portare ordini ed avvisi sotto il fuoco micidiale di artiglieria e fucileria. Salito sulle trincee nemiche fra i primi assieme al comandante del reggimento, lo coadiuvò efficacemente nel riordinare i reparti e nel disciplinare il fuoco d'inseguimento — Plava, 16 giugno 1915.

GIARRATANA Giovanni, da Vittoria (Siracusa), soldato fanteria — Primo saliva le rocce fin sotto la trincea nemica, e ne tagliava i reticolati, finchè venne colpito gravemente ad un braccio — Santa Maria, 4 luglio 1915.

GIORGI Giuseppe, da Avellino, soldato zappatore fanteria — Precedeva con mirabile slancio i compagni che assaltavano forti trincee nemiche; si portava sotto alle feritoie e vi scaricava contro il proprio fucile, restando ferito durante questo suo valorosissimo atto — Plava, 16 giugno 1915.

GIOVANETTONI Erminio, da Eureka (Stati Uniti d'America), sergente alpini. — Comandante di plotone, benchè ferito alla gamba destra, non abbandonò il combattimento. Continuò a guidare il reparto nella ritirata, rallentando, con beninteso resistenza, l'inseguimento nemico e riuscendo a disimpegnarsi. Solo allora lasciò il comando — Laghi di Presena, 9 giugno 1915.

GRAZIOLI Roberto, da Caserta, sottotenente fanteria — Quale comandante del drappello dei lanciatori di granate a mano, nell'attacco alle trincee superiori del fortino occidentale di Santa Maria (Tolmino), precedeva il suo drappello, dando prova di coraggio e di fermezza; investiva poi il filo nascosto di una mina, che esplodeva, coprendolo di ferite — Fortino Santa Maria, 4 luglio 1915.

GRAZZINI Alfredo, da Barberino di Mugello (Firenze), soldato fanteria. — Gravemente ferito, dava esempio mirabile di coraggio e sangue freddo, seguendo il reparto fino al termine dell'azione — Gradisca, 5 giugno 1915.

GREGORI Alessandro, da Genova, primo capitano alpini — Incaricato della condotta di una colonna di più compagnie per il raggiungimento di un obbiettivo importante, assolveva il suo compito con mirabile ardimento e con vera perizia — Col di Bois, 10 luglio 1915.

GRIMALDI Alessandro, da Verona, sottotenente complemento artiglieria fortezza — Comandò per più giorni, con intelligenza e serenità, la linea dei pezzi, sotto il fuoco aggiustato del nemico, assicurando il funzionamento efficace della batteria e dando ai dipendenti mirabile esempio di coraggio e di disprezzo del pericolo — Dolina, 18, 19, 20 e 21 giugno 1915.

LACQUA Pietro, da Calamandrana (Alessandria), sottotenente complemento genio — Precedeva la fanteria e distruggeva le difese accessorie del nemico, dando esempio ai suoi dipendenti di mirabile calma, serenità e coraggio. Riuscì anche a far tagliare un reticolato largo trenta metri e profondo dieci, sotto il fuoco vicinissimo delle trincee nemiche — Plava, 16 giugno 1915.

LEBRUN cav. Eugenio, da Napoli, maggiore genio — Sotto un violento fuoco di artiglieria e di fucileria nemica, che causava numerose perdite nel personale e distruggeva molto materiale messo in opera, dava, con energica fermezza, calma e sangue freddo, disposizioni ed ordini pel traghettamento di reparti di fanteria sulla sinistra dell'Isonzo ed, in seguito, per la costruzione di un ponte di barche, assicurando in tal modo il passaggio di quasi un intero battaglione — Gradisca, 23 e 24 giugno 1915. — Si distinse anche il 9 giugno per gittamento di un ponte a Gradisca.

MAESTRI Giovanni, da Rottofreno (Piacenza), sergente maggiore — Durante il gittamento di un ponte sull'Isonzo e, successivamente, nel riattare, mediante barche, della truppa già passata sulla sponda opposta (operazioni contrastate dal vivo fuoco nemico), dette prova di saldo coraggio, riuscendo ad infonderlo nei suoi dipendenti. Venne anche lievemente ferito. — Gradisca, 9 giugno 1915.

MALASPINA Edoardo, da Gazzola (Piacenza), soldato zappatore fanteria — Lanciatosi coraggiosamente all'assalto di forti trincee nemiche e, a cinquanta metri da esse, ferito ad una gamba e ad una mano, restava fermo ed a gran voce incitava i compagni a proseguire nell'assalto. Solo quando fu certo che la posizione era stata conquistata, si portò al posto di medicazione per farsi medicare. — Plava, 16 giugno 1915.

MALVINO Ferdinando, da Fossano (Cuneo) caporale fanteria — Durante l'assalto ad una ridotta, quale comandante di pattuglia, con mirabile ardire si slanciò, con pochi uomini all'inseguimento del nemico. Circondato, non retrocedette, e, pur essendo rimasto solo, riuscì a mettere fuori combattimento quanti lo circondavano — Monte San Michele, 7 luglio 1915.

MARTELLI Ugo, da Pisa, caporale volontario fanteria — Offertosi per la seconda volta a collocare tubi esplosivi nei reticolati nemici, giunto a trenta metri da questi, cadeva mortalmente ferito, ed al capo pattuglia, che si accingeva a portarlo in salvo, opponeva un rifiuto reciso, preferendo morire ove era valorosamente caduto. — Monte San Michele, 7 luglio 1915.

MASALA Angelo da Flumini Maggiore (Cagliari), soldato fanteria — Tagliò i fili delle trincee e del telefono al nemico, fece esplodere varie mine e si slanciò all'assalto alla testa della sua squadra restando gravemente ferito presso il reticolato — Passo di Falzarego, 15 giugno 1915.

(Il seguito a domani).

Provincia Romana

Viterbo

TROFEI DI GUERRA

Sono esposti al pubblico tre interessanti trofei di guerra, donati al Municipio di Viterbo dal concittadino Clemente Granati, capitano commissario.

Essi sono stati raccolti il 25 maggio, quando i nostri soldati oltrepassarono il confine italiano penetrando in territorio nemico.

Il primo consiste in una targa di legno, ovale, molto sbiadita, nella quale si legge in lingua italiana e tedesca la seguente scritta: *Strada doganale alla Ricevitoria Generale in Visco.*

Il secondo è pure una targa simile alla prima, colla scritta: *Strada doganale all'I. R. Ricevitoria di I. C.se in Nogaredo.*

Il terzo poi è una lunga catena ad anelli di ferro molto robusti, ed è un frammento della catena che chiudeva la strada provinciale di Visco.

La cittadinanza ha molto ammirato tali trofei, insegne di un odiato potere, che ora per valore dei nostri soldati non domina più su quelle terre italiane.

Palestrina

PER I CADUTI IN GUERRA

Un patriottico manifesto, affisso per le vie della città, invitava la popolazione ad intervenire per le 10 1/2 di stamane — domenica — nella chiesa di S. Agapito, dove, a cura della Giunta municipale, si sarebbe celebrato un ufficio funebre in suffragio dei caduti combattendo per la grandezza della patria.

Il nobile e mesto pensiero è stato apprezzato dai cittadini che sono accorsi a gremire la nostra maggiore chiesa.

Inutile dare il nome delle famiglie intervenute: vi erano tutte.

Nel posto riservato alle autorità e ai membri consiliari noto: Il sindaco Bandiera, consigliere provinciale del mandamento, con i componenti la Giunta: assessori Rosicarelli, Macchi, Bandiera, Nardi, Tomassi, in una al segretario comunale cav. uff. Coltellacci, il giudice De Napoli, il vice-pretore avv. Cialdea, il Commissario avv. Maccioli, il tenente dei carabinieri Mercati, il conciliatore dottor Alberti. La Pubblica Assistenza ha distribuito un ricordino contenente la effigie del soldato Venzi, che faceva parte del sodalizio.

OLINDO MALAGODI, Direttore.
Domenico Ventriglia, gerente responsabile.

Stabilimento Tipografico LA TRIBUNA